

# DOCUMENTO PROGRAMMATICO E ORGANIZZATIVO

VERSIONE 1.0



a cura del Comitato Scientifico per il Centenario  
con il coordinamento di Marzio Favero  
cartografie di Giovanni Callegari e Pier Giorgio Nave

# Comitato Centenario Grande Guerra

---

## Documento programmatico e organizzativo

### **Nota introduttiva: genesi, composizione e finalità del Comitato regionale per il Centenario**

*Il compito del Comitato veneto per il Centenario della Grande Guerra è quello di provvedere ad un piano di lavoro generale che possa rendere giustizia alla complessità del tema, da un lato creando corrette forme di collaborazione con i comitati trentino, friulano e nazionale (costituendo) e dall'altra coordinando l'elevato numero di soggetti, istituzionali e meno, che sono presenti nella regione.*

*A quest'ultimo riguardo, si deve trarre una lezione da quanto è accaduto nel 2008, in occasione del Novantesimo, quando si è assistito ad una esplosione di iniziative promosse da enti locali ed associazioni, che però, in assenza di una regia generale e di una maggiore intensità sul piano scientifico e promozionale, hanno denunciato una sintomatica fragilità rispetto al livello dell'opinione pubblica nazionale ed internazionale.*

*All'epoca, un primo segnale di cooperazione interprovinciale trovò espressione con la realizzazione della "Guida interprovinciale della Grande Guerra" (un primo sguardo sinottico al territorio sia pure con limiti in termini di contenuto e struttura).*

*Da quella prima iniziativa ha preso avvio il coordinamento interprovinciale (comprendente le Province di Belluno, Treviso, Venezia, Vicenza, la Regione del Veneto, il MiBAC e il Commissariato Generale Onoranze Caduti in Guerra) che ha realizzato nel 2009-2010, grazie ad un finanziamento regionale erogato nell'ambito del "Programma di valorizzazione del patrimonio culturale del Veneto ai sensi della l.r. n. 1/2008, art. 102", il progetto "I luoghi e le memorie della Grande Guerra nel Veneto", che ha avuto quali risultati tangibili: (1) lo studio sui musei della Grande Guerra esistenti in Veneto, contenente un censimento accurato dei musei veneti delle quattro province, (2) la riedizione aggiornata della Guida interprovinciale della Grande Guerra, (3) la pubblicazione del sito web [www.ecomuseograndeguerraveneto.it](http://www.ecomuseograndeguerraveneto.it) (che senza creare doppioni inutili, ha raccolto l'esperienza del sito web realizzato dalla Comunità Montana Spettabile Reggenza dei Sette Comuni e della Provincia di Vicenza aggiornandolo con le informazioni sulle quattro Province coinvolte nel progetto regionale).*

*Il coordinamento interprovinciale ha dunque avuto un ruolo molto importante di prima sperimentazione di strategie e attività condivise su un territorio vasto. E ha dimostrato la validità di un approccio sistemico, piuttosto che frammentario, al tema. Approccio coordinato che ha trovato ulteriore conferma e applicazione, nel 2010, nella partecipazione associata di Province ed enti locali ad un bando regionale ai sensi della*

*legge 43/1997, che ha portato a circa 300.000,00 euro di finanziamento per Cima Grappa e alla costituzione di una rete museale (con direttore Dino Casagrande) che nel 2011 ha ottenuto un contributo di 2 milioni di euro (fondi europei erogati per tramite della Regione) destinato a riqualificare il museo di Vittorio Veneto.*

*L'attuale Comitato regionale per le celebrazioni del Centenario della Grande Guerra è l'evoluzione del coordinamento interprovinciale con l'inclusione delle altre province non incluse nel primo progetto. Ne fanno dunque parte: Regione Veneto, Province di Belluno, Treviso, Venezia, e Vicenza, Verona, Padova e Rovigo, MiBAC e Commissariato Generale Onoranze Caduti in Guerra. L'organigramma del nuovo gruppo di lavoro ha trovato definizione con la firma di un Protocollo di intesa a dicembre 2010.*

*Il Comitato del Centenario è articolato in tre sottocomitati: (a) il Comitato dei Fondatori, che ha la funzione di esprimere gli indirizzi generali; (b) il Comitato esecutivo (formato dagli stessi soggetti del primo), incaricato della funzione progettuale e di controllo; (c) il Comitato dei Soci Partecipanti, quale strumento per coinvolgere su linee di lavoro diversificate sia soggetti pubblici (Comuni, Università, ecc.), sia soggetti privati, singoli o collettivi (istituzioni, associazioni, studiosi, volontari, ecc.).*

*Il Comitato esecutivo ha realizzato nel corso del 2011 le prime attività di progetto (in particolare la ricognizione sui beni e progetti esistenti sul territorio veneto in tema Grande Guerra conclusasi in novembre) ed ha attivato un Comitato scientifico incaricandolo di tracciare il disegno generale – il master plan – all'interno del quale armonizzare concretamente progetti e attività.*

*Il presente documento costituisce il documento preliminare alla realizzazione del master plan.*

Comitato scientifico: Marzio Favero individuato dalla Regione del Veneto (coordinatore), Dino Casagrande individuato dalla Provincia di Venezia, Manuel Grotto individuato dalla Provincia di Vicenza, Cristina Busatta individuata dalla Provincia di Belluno, Nico Cunial individuato dalla Provincia di Treviso, Leonardo Raito individuato dalla Provincia di Rovigo, Gianpaolo Romanato individuato dalla Provincia di Padova, Andrea Ferrarese individuato dalla Provincia di Verona, Antonio Cassuti individuato dalla Regione del Veneto, Elisabetta Francescutti individuata dalla Direzione regionale per i Beni Culturali e Paesaggistici del Veneto

Documento a cura di: Marzio Favero

Cartografie: Giovanni Callegari e Pier Giorgio Nave

## 1. Il Centenario della Grande Guerra

### 1.1 L'attualità politica e culturale del tema

Il tema delle celebrazioni del Centenario della Grande Guerra, in un momento segnato dalla crisi economica internazionale, potrebbe essere erroneamente ritenuto di secondaria importanza rispetto alle urgenze del presente.

In realtà è vero esattamente il contrario. Proprio i morsi delle manovre economiche imposte dalla Comunità europea vanno fiaccando le motivazioni del progetto politico di unione continentale, che trovava e trova le sue motivazioni più profonde nell'esigenza di assicurare la pace internazionale. Oltre sessant'anni di convivenza fra i popoli europei senza conflitti (eccezion fatta per il caso della ex-Jugoslavia) sembrano aver portato ad obliare il portato tragico di ideologie che insanguinarono con due guerre mondiali l'Europa – peraltro, oggi gli storici sono sempre più propensi a parlare di un'unica guerra mondiale, inframmezzata da una tregua utile al riarmo.

È l'attualità di tale memoria sul piano politico su cui si deve far conto per giustificare la commemorazione del centenario, evitando le secche della retorica retrospettiva. In ogni caso, la Grande Guerra non può ritenersi consegnata definitivamente al passato perché le scosse di tale sisma continuano a propagarsi al presente. Essa destabilizzò il secolare ordinamento giuridico europeo, trascinò ad essere parte attiva della storia le masse popolari conferendo ad esse soggettività anche politica, assegnò un nuovo ruolo alle donne, conferì un impulso straordinario allo sviluppo tecnologico, modificò dalle fondamentali visioni filosofiche, politiche, letterarie ed artistiche, costrinse ad uno sviluppo irreversibile gli apparati produttivi e le dinamiche economiche dei paesi coinvolti e segnò il destino di molti territori colpiti dalla furia bellica.

È quest'ultimo il caso dei territori trentini, friulani e veneti, per i quali il conflitto assunse il carattere di una guerra totale, con il coinvolgimento dei civili nelle operazioni belliche. In Veneto, la Grande Guerra bruciò un ordine sociale fondato su secolari rapporti di lealtà fra ceti ma innescò il processo di emancipazione degli strati popolari, devastò il paesaggio ma dischiuse una fase nuova di sviluppo dell'economia territoriale. Ciò spiega come mai, sia pure per correnti carsiche, sopravviva nella nostra Comunità, più che in altre parti del Paese, una consegna intergenerazionale della memoria attinente la tragedia della prima guerra tecnologica e di massa dell'età contemporanea.

### 1.2 I livelli istituzionali di responsabilità

Richiamate, sia pure in estrema sintesi, le ragioni per commemorare il centenario, è doveroso sottolineare che la questione ha più livelli di responsabilità. Il Veneto ha il compito – la responsabilità etica – di tutelare le vestigia di un conflitto in cui troppi uomini hanno perso la vita. Giovani, provenienti da oltre una ventina di diverse nazioni, perlopiù strappati alle speranze della vita, all'amore, all'amicizia, alle proprie terre. Giovani gettati nella mischia di un massacro amplificato dall'avvento della tecnologia contemporanea e perciò di proporzioni inedite rispetto alle guerre precedenti.

Ma si deve pretendere anche dallo Stato quell'attenzione che è dovuta ad un evento – e ai luoghi in cui si sviluppò – che ha segnato la storia nazionale più di qualsiasi altro. Si suole ricordare la morte di circa 650.000 soldati al fronte. Ad essi va aggiunto il fatto che dei 500.000 invalidi e mutilati che tornarono a casa, la metà ebbe a morire nei tre anni seguenti. E oltre centomila furono anche i morti civili.

Ma non è solo l'impressionante tributo di sangue – ben superiore a quello della seconda guerra mondiale – che si deve sottolineare. Come ha ben spiegato lo storico Antonio Gibelli, per gli umili la consapevolezza dell'esistenza dello Stato italiano non si formò nel 1861. Piuttosto una sofferta forma di coscienza naturale maturò drammaticamente nelle trincee, soprattutto durante la fase difensiva, quando uomini provenienti dalle diverse regioni d'Italia, spesso con difficoltà a comprendersi (servivano traduttori regionali), si sentirono fratelli di fronte alla morte.

Ed è anche e soprattutto un compito di dimensioni europee trasformare quelli che furono i campi di battaglia arrossati dal sangue di tanti, troppi soldati e civili, in nuovi spazi di pace ove ricomporre e conciliare oggi la memoria divisa dei numerosi popoli allora belligeranti.

Insomma, è una questione di decoro e dignità, a tutti i livelli, garantire la manutenzione dei Sacrari, riqualificare i musei, salvaguardare le trincee, garantire un'adeguata trasmissione della conoscenza storica alle nuove generazioni. In altre parole, far in modo che la memoria di una tragedia diventi risorsa per una cultura di pace.

## **2. Il Comitato del Centenario: articolazione dei compiti**

### **2.1 Il Comitato esecutivo: coordinamento e reperimento delle risorse**

Il presente documento preliminare è stato elaborato dal Comitato scientifico su disposizione del Comitato esecutivo. Esso fornisce un canovaccio di lavoro per la programmazione e l'organizzazione del Centenario da contrattare con i diversi portatori di interesse a livello locale, nazionale ed internazionale.

Pertanto, esso va inteso come “opera aperta”, suscettibile di modificazioni, adeguamenti e integrazioni già nel corso della sua elaborazione progettuale, che sarà assegnata a seconda dei casi a studi professionali e/o enti, istituzioni e associazioni in relazione alle azioni che verranno approvate.

Il documento finale, da realizzarsi anche attraverso il concorso del Comitato dei soci partecipanti, dopo l'adozione da parte del Comitato scientifico, dovrà essere approvato dal Comitato esecutivo.

Poiché per passare alla realizzazione si renderà necessaria una adeguata copertura finanziaria, ancorché la questione non si trovi esplicitata nel protocollo istitutivo del Comitato regionale del Centenario, spetterà in modo particolare al Comitato esecutivo stesso provvedere al reperimento delle risorse.

La prima opzione praticabile è che il Comitato del Centenario funga da “browser”, ovvero si muova alla ricerca di fondi già esistenti coordinando Comuni, Province, Regione, Università, ecc. al fine di consentire al Veneto di partecipare come squadra territoriale a bandi di livello nazionale e internazionale. Si tratta di una possibilità importante, ma perché si ottengano così dei risultati è necessario poter disporre di un parco progetti da ‘giocare’ in occasione dei bandi che dovessero essere pubblicati, progetti che siano organici al disegno generale e non preparati ad hoc per l'occasione.

La seconda opzione, non meno importante della prima, è quella che il Comitato trovi il modo di cooperare con la Regione in modo da individuare i fondi regionali, per lo più provenienti dall'Europa, da utilizzare non attraverso bandi, bensì per iniziative dirette, sostenute attraverso finanziamenti a regia a valere su fondi FAS e FERS.

La terza opzione è quella di provvedere a una campagna di sensibilizzazione a livello nazionale per ottenere finanziamenti ministeriali (peraltro, stante l'argomento, pienamente dovuti).

Peraltro, è decisamente opportuno che il Comitato esecutivo provveda a collaborare in logica di rete con i Comitati del Centenario dei territori vicini (Trentino, Friuli, Austria, Slovenia) che stanno a loro volta realizzando vari progetti. La cooperazione sarebbe importante per garantire una qualità culturale all'offerta di proposte per il Centenario. Inoltre consentirebbe di ampliarne le potenzialità turistiche, garantendo al visitatore percorsi più ampi e una narrazione continua anziché frammentata (di per sé disorientante).

### **2.2 Il Comitato scientifico: ambiti di lavoro**

Il Comitato scientifico, chiamato a svolgere un compito non di mera consulenza bensì di pianificazione preliminare, di controllo sulla progettazione in itinere e di validazione dei risultati, ritiene necessario definire chiaramente i propri ambiti di lavoro.

È infatti preclaro che vi sono analisi culturali, storiche e politiche di pertinenza di istituzioni a livello nazionale ed internazionale. Rispetto a tali studi, il Comitato potrà al

più offrire una collaborazione attivando le risorse scientifiche umane e documentali presenti in Veneto. Del resto, la Grande Guerra è una pagina di storia che ha interessato milioni di persone. Si pensi solo alla mobilitazione internazionale degli apparati produttivi, che vide impegnate le capacità industriali delle diverse nazioni in un mercato dei materiali bellici già allora globalizzato.

Piuttosto, ciò che il Veneto, il Trentino ed il Friuli-Venezia Giulia hanno da offrire in più, rispetto alle altre regioni d'Italia, sono i luoghi della tragedia, della sofferenza e morte dei soldati. Si tratta spesso di scenari naturali che, per contrappasso, sono di straordinaria suggestione sia per le componenti naturali sia per la ricchezza di memorie antropiche sedimentatevi. In altre parole, è la pergamena territoriale, dilavata e raschiata, ma ancora leggibile, attinente i fronti di combattimento ciò che può attrarre in prospettiva futura l'interesse alla visita del pubblico nazionale ed internazionale.

Entrambi gli ambiti meritano attenzione nella costruzione della griglia delle linee di lavoro (paragrafo 3) per il progetto del Centenario, ma ciò che vale come differenziale per il Veneto è la componente della semiotica territoriale. Per questo diviene fondamentale stabilire un approccio metodologico interdisciplinare che (a) faccia ricorso agli strumenti della pianificazione territoriale e (b) a una chiara definizione dell'apparato critico esplicativo per la visita ai luoghi (paragrafo 4).

Il terzo ambito riguarda invece le iniziative volte alla promozione della conoscenza della vicenda della Grande Guerra (articoli, film, telefilm, documentari, ecc.). Stante la composizione dell'organizzazione culturale del Veneto, si tratta di una dimensione che andrà sondata con grande attenzione sul piano degli investimenti e delle scelte in ordine ai messaggi da dare.

### **2.3 Il Comitato dei Soci partecipanti: il regolamento di adesione**

La sfida del Centenario e, in particolare, quella della lettura paesaggistica può essere affrontata solo attraverso la mobilitazione e il coinvolgimento della pluralità di soggetti pubblici e privati che, a diverso titolo, sono portatori di interesse. E molti sono soggetti "informali", cioè non dotati di personalità giuridica quando collettivi, o privi di titoli accademici quando singoli. Eppure soprattutto loro hanno provveduto, nel corso dei decenni, a conservare quelle vestigia che la legge – tardivamente – ha riconosciuto quali beni culturali.

A questo proposito, va tenuto conto che dal territorio stanno cominciando ad emergere numerose proposte sia di interventi da sviluppare che di aspiranti candidati al coordinamento delle realtà locali sul tema Grande Guerra; è fondamentale riportare le diverse proposte entro un disegno scientifico e organizzativo unitario. Non si tratta di coartare la creatività o la libertà di iniziativa dei molti soggetti che si vanno occupando del tema, quanto di coordinarli in modo fermo per evitare il rischio di disperdere risorse inutilmente.

Per inquadrarne le energie e metterle a disposizione del Comitato del Centenario si rende necessario attivare il Comitato dei Soci partecipanti come organismo di partecipazione e camera di compensazione fra le differenti istanze, dotandolo di un regolamento minimo per il funzionamento e stabilendo le modalità di adesione. In questo quadro, il Comitato dei Soci partecipanti, previsto nel protocollo di intesa in seno al più ampio Comitato regionale, diventa più importante di quanto previsto e deve prepararsi a funzionare come organismo con regole e compiti definiti.

Si propone dunque il seguente regolamento essenziale per l'istituzione del Comitato dei Soci partecipanti:

- 1) In base a quanto disposto dall'art. 2 del Protocollo d'Intesa siglato in data 30 dicembre 2010 per la costituzione di un Comitato regionale del Centenario della Grande Guerra, è istituito, in seno al suddetto Comitato, il Comitato dei Soci Partecipanti, cui potranno aderire tutti gli enti, pubblici e privati, le università, i centri di studio e ricerca, le istituzioni, le organizzazioni economiche e finanziarie, le associazioni di volontariato e d'arma, e quanti – anche singoli soggetti privati – condividono le finalità dello stesso; esso esprime le esigenze e le proposte del territorio e concorre alla realizzazione dei programmi delle celebrazioni.
- 2) I Soci Partecipanti contribuiscono alle attività del Comitato del Centenario e alla realizzazione dei suoi scopi mediante contributi di natura finanziaria, intellettuale ovvero operativa, secondo il programma di iniziative che sarà varato dal Comitato Esecutivo e con le modalità indicate dallo stesso.
- 3) L'adesione è libera e volontaria. Nessun compenso o rimborso è previsto a remunerazione degli apporti dei Soci Partecipanti. Parimenti nessun onere è richiesto per l'adesione.
- 4) Ciascuna istanza di partecipazione verrà valutata e sottoposta all'approvazione del Comitato Esecutivo. Ognuno dei soggetti sopraindicati può aderire, indirizzandone richiesta al Comitato Esecutivo (presso la Direzione Beni Culturali, Regione del Veneto – Palazzo Sceriman, Cannaregio 168, 30121 Venezia) che la vaglierà nella sua prima seduta utile. L'ammissione avviene sulla base del giudizio favorevole di potenziale positivo apporto del richiedente alle finalità del Comitato del Centenario.
- 5) Nel formulare istanza di adesione, il soggetto richiedente dovrà indicare una o più linee tematiche, tra quelle proposte dal Comitato Scientifico e approvate dal Comitato Esecutivo, cui intende offrire il proprio contributo finanziario, intellettuale o operativo.
- 6) Acquisita la qualifica di Socio Partecipante, il soggetto, nell'ambito delle linee tematiche prescelte, potrà presentare le proprie proposte di contributo alla stesura del programma di iniziative, che saranno oggetto di approvazione da parte del Comitato Esecutivo, sentito il parere del Comitato Scientifico. L'ordine di priorità degli interventi previsti dal programma è stabilito a insindacabile giudizio del Comitato Esecutivo.
- 7) L'Assemblea plenaria del Comitato dei Soci Partecipanti è convocata almeno una volta all'anno dal Comitato Esecutivo. Il Comitato Esecutivo, in collegamento con il Comitato Scientifico, si riserva la possibilità di dar vita a gruppi di lavoro distinti per linee progettuali, che approfondiranno i temi specifici e porteranno le loro proposte all'attenzione del Comitato Esecutivo dopo la valutazione e validazione del Comitato Scientifico.
- 8) La qualifica di Socio Partecipante dura per tutto il periodo di operatività del Comitato del Centenario della Grande Guerra.
- 9) I Soci Partecipanti cessano di far parte del Comitato per dimissioni e per decadenza; la decadenza è deliberata dal Comitato Esecutivo, per grave incompatibilità. Il Comitato Esecutivo, a maggioranza e sentito l'interessato, può revocare l'ammissione dei singoli Soci Partecipanti per negligenze, atti contrari alle finalità del Comitato regionale, perdurante inerzia negli apporti richiesti.

Dalla struttura elastica del regolamento si evince che i soci partecipanti saranno invitati a cooperare agganciandosi alle linee tematiche/di lavoro congruenti alle proprie competenze specifiche. Tali linee, definite nel paragrafo seguente, saranno destinate

inesorabilmente ad incrociarsi, generando nodi. Operando su una simile trama diverrà più facile gestire gli aggiustamenti organizzativi che dovessero rendersi necessari e che in parte significativa potranno avvenire attraverso processi spontanei poiché a ciascun soggetto verrà concesso, attraverso il confronto con gli altri, di riposizionarsi all'interno del disegno generale, nonché di partecipare a network di cooperazione tematici.

È prevedibile qualche scossone nelle fasi di abbrivo, ma con un minimo di flessibilità già nei primi mesi di attività dovrebbe essere possibile portare ad ordine la squadra. È evidentemente opportuno, ancorché non obbligato, che il coordinamento dei lavori del Comitato dei Soci partecipanti sia condiviso fra la parte amministrativa e quella scientifica.

### 3. Le linee di lavoro

Al Comitato regionale, si è detto al punto 2.2, si presentano tre ambiti di azione. Il primo attiene la tutela e valorizzazione delle tracce ancora presenti nel paesaggio, molto significative però non adeguatamente protette, a differenza di quello che avviene in altre realtà come ad es. in Francia e Belgio. In merito al modello d'intervento, si indica la formula dell'ecomuseo. La seconda è quella della ricerca storico-scientifica. E il Veneto è chiamato a fare la sua parte. La terza riguarda gli eventi per il Centenario. Si esplodono di seguito 15 linee di lavoro portanti, distribuite nelle tre aree di intervento.

#### **Area A – L'ecomuseo della Grande Guerra nel Veneto**

Sono molte le definizioni che si offrono di ecomuseo; qui si richiama la versione basica: la scelta effettuata da una Comunità, pur a fronte dell'inarrestabile processo di evoluzione economica e territoriale, di provvedere alla conservazione e valorizzazione di quei segni paesaggistici che rendono conto della sua storia determinandone l'identità come risorsa viva. Sono sei i task fondamentali:

1. **Il recupero di manufatti militari (forti, gallerie, trincee, bunker, ecc.).** Il compito è complesso, oneroso e delicato. Occorre premettere che il territorio veneto mostra una forte alterità di situazioni e una differenziazione marcata tra le scelte compiute nel tempo dagli enti pubblici, che dimostrano come sia mancata qualsiasi idea comune sul tema e un coordinamento delle iniziative. Forte è la passione che tutti i territori hanno sempre dimostrato, ma non ci sono mai state ampie strategie territoriali di valorizzazione dei luoghi in questo ambito. Ad esempio, nel Bellunese e nel Vicentino sono stati realizzati molti lavori strutturali anche grazie a finanziamenti importanti o ministeriali o Interreg, ma difetta una strategia promozionale. La Provincia di Treviso ha realizzato un grande censimento dei beni monumentali del proprio territorio e poi ha tracciato un itinerario ecomuseale corredandolo di segnaletica, guide e azioni di marketing di vario tipo. Ma non ha mai avuto a disposizione fondi per investimenti strutturali. Venezia ha recuperato un forte ma il progetto non si è inserito in un'azione strategica sul tema Grande Guerra; Padova e Rovigo, a quanto risulta, non hanno realizzato progetti di ampio respiro sul tema. Verona ha sviluppato dei progetti singoli. In questo senso, il Veneto della Grande Guerra appare come un mosaico di tessere privo di un disegno comune, sprovvisto di una metodologia condivisa e di una chiave di lettura. Si aggiunga che nella costruzione di un itinerario eco-museale non si può prescindere dai luoghi di rilevanza sul piano della memoria più strettamente militare, che però non sempre coincidono con i siti ove i segni sono più evidenti. Due sono gli ordini delle problematiche da affrontare al riguardo. La prima attiene il rispetto scientifico della verità. La ricostruzione fantasiosa delle trincee, quali set ideali per film bellici, veicola con sé non poche forme di fraintendimento sulla qualità dell'esperienza esistenziale dei soldati al fronte. La seconda riguarda la cantierabilità degli interventi. In alcuni casi sono richieste alte professionalità e risorse cospicue. In altri casi i costi di alcuni interventi possono – o potrebbero – essere decisamente ridotti attraverso il ricorso a manodopera volontaria, opportunamente indirizzata e controllata. In questo senso sono da coinvolgere: alpini, corpo forestale, carabinieri in pensione, volontari vari. Senz'altro sussistono varie questioni da mettere a fuoco

nell'impiego di volontari, come ad esempio quelle che attengono l'assicurazione dei lavoratori, la direzione dei lavori da parte di personale competente, l'acquisizione delle necessarie autorizzazioni, ecc. Tuttavia, la scelta potrebbe essere conveniente anche tenendo conto che dopo il recupero, vi sono altre azioni da portare avanti nel tempo, quali la manutenzione e la gestione dell'accessibilità.

2. **La tutela urbanistica dei luoghi della Grande Guerra e la loro leggibilità.** Il tema è di straordinaria complessità, perché deve tener conto – in relazione al passaggio del conflitto – dei segni lasciati (spesso labili e di difficile decrittazione, come le linee delle trincee che affiorano nei pascoli montani solo quando un velo di neve ne evidenzia i solchi reclinando l'erba), dei vuoti (ciò che la guerra ha divorato) e delle sostituzioni (si pensi ad interi paesi che hanno cambiato volto architettonico). In altre parole, è in gioco la partita dell'ermeneutica paesaggistica, preliminare e fondamentale per la tutela delle vestigia territoriali della Grande Guerra anche nella dimensione dei piani urbanistici. In questa dimensione peraltro si rende comprensibile l'elevato numero di toponimi attinenti la tragedia della Grande Guerra. Sono interessanti diverse esperienze internazionali che hanno introdotto l'uso di landmark e di osservatori per la decifrazione dei segni presenti in filigrana nel paesaggio. La Regione ha iniziato finalmente l'iter per la redazione del Piano Paesaggistico. Alcune tavole potrebbero essere riservate alla messa in sicurezza delle tracce riferibili al primo conflitto mondiale.
3. **La riqualificazione e specializzazione dei Musei della Grande Guerra.** Sul loro numero e consistenza è a disposizione uno studio commissionato dal Comitato del Centenario e riservato alle province di Belluno, Treviso, Vicenza e Venezia. Esso annovera la presenza di circa una quarantina di strutture molto diverse tra loro, per lo più prive di personale professionale e persino di apparati critici adeguati. Nella maggioranza dei casi i musei sono, in termini contenutistici, mere esposizioni di oggetti seriali; di fatto molti appaiono essere repliche di altri esistenti su territori limitrofi. Lo studio, oltre al censimento dell'esistente, ha tentato anche di capire se e quali possibilità di specializzazione abbiano i diversi musei, suggerendone le possibili vocazioni in relazione ai contesti territoriali di appartenenza. Specializzazione al momento del tutto inesistente, mentre essa sarebbe auspicabile nell'ottica dello sviluppo di un percorso narrativo articolato in luoghi chiave, seguendo il quale un visitatore possa trovare nei musei delle tappe significative, originali e uniche, capaci di raccontare le diverse fasi dell'evento bellico. Ciò che oggi non avviene, per la ricorsività degli allestimenti: visto un museo, visti tutti. Sul piano critico e scientifico, la comparazione con gli approcci museografici sperimentati in Francia per la valorizzazione dei luoghi sia della Prima sia della Seconda Guerra Mondiale (la Normandia, in particolare), mette in evidenza la carenza in Veneto di una messa in rete tanto dei musei fra di loro, quanto dei siti con i musei; cosicché i secondi non risultano per lo più utili ad una migliore comprensione dei primi. Di qui l'esigenza di favorirne la specializzazione e la capacità di fornire elementi di interpretazione per luoghi o dimensioni specifiche del conflitto, nel quadro di una narrazione esplicativa degli eventi occorsi in Veneto e non di una offerta generica e ricorsiva. Risorsa strategica per tale riordino sono, in prospettiva, l'elevato numero di collezioni private presenti nel territorio regionale e meritoriamente coltivate nel tempo da appassionati del tema. Va verificato quanti di essi si rendono realmente disponibili all'azione di coordinamento regionale e a che condizioni. Inoltre, si deve valutare la possibilità di dar vita a 'centri di interpretazione' capaci di fungere sia da nodi di addensamento delle varie linee

tematiche, sia da porte di accesso al territorio per il visitatore. Il coordinamento dei musei della Grande Guerra involge altresì la questione del “messaggio” che la Regione e gli Enti Locali riterranno di voler trasmettere rispetto alle connotazioni tardo risorgimentali o di celebrazione della vittoria che ancora caratterizzano diversi allestimenti museali. Di sicuro non premiano né la retorica né l'impostazione didascalica. In proposito, vale la pena ricordare che l'aspetto più importante nella costruzione degli allestimenti per coinvolgere i visitatori è quello emozionale, piuttosto che quello meramente didattico appartenente agli stili espositivi classici. Si offrono quali esempi interessanti il Museo di Meaux in Francia, l'Imperial War Museum di Londra e, per la seconda Guerra Mondiale, il Memorial di Caen.

4. **La rilettura della memoria celebrativa.** Numerosissimi sono i segni a disposizione, eclatanti e minimi: sacrari, monumenti, lapidi, cippi, cimiteri di guerra, viali della rimembranza, ecc. Per lo più realizzati in età fascista, tali manufatti abbinavano l'esigenza di dare una risposta alle istanze della pietà popolare con l'intenzione da parte del Regime di porre sotto controllo la memoria della Grande Guerra al fine di trasmettere il messaggio che la grandezza della nazione si ottiene anche col sacrificio dei soldati. Anche i segni dei decenni seguenti tradiscono comunque intenzioni ideologiche e riconoscibili stili retorici. In ordine alla loro fruibilità, va riconosciuto che lungo la linea del fronte sussiste un arcipelago di segni davvero vasto, la cui evidenza però è stata compromessa dal soverchio sviluppo urbanistico conosciuto dal Veneto negli ultimi quarant'anni. La vera emergenza è però quella dei grandi Sacrari. In diversi casi abbisognano di interventi urgenti di manutenzione. Per lo più si tratta di edifici di grande dignità architettonica. E ogni anno richiamano un numero rilevante di visitatori.
5. **La difesa delle opere d'arte e la sostituzione di quelle perdute.** Il tema è interessante ed investe il ciclopico lavoro condotto all'epoca dalle Soprintendenze, come anche quello dei direttori dei musei, per salvare il patrimonio storico-artistico dalla furia bellica. E' d'obbligo citare, tra i primi, il grande lavoro svolto dal dott. Forlati per i Beni Monumentali e dal dott. Fogolari per i Beni Artistici; tra i secondi, va di sicuro ricordato Andrea Moschetti, direttore dei Civici di Padova. La questione investe altresì lo sforzo post-bellico per sostituire le opere d'arte andate sfortunatamente perdute (distrutte o predate) con nuove produzioni artistiche, connesse ad una diversa funzione memoriale. Almeno là dove esista documentazione fotografica, varrebbe la pena tentare una restituzione virtuale di quanto è andato perduto o disperso.
6. **Il club per la visita ai luoghi della Grande Guerra.** Per la gestione coordinata e ordinata della visita ai luoghi della Grande Guerra, è opportuno mutuare il modello del club di prodotto. Esso si fonda sull'aggregazione dei soggetti portatori di interesse a titolo diverso allo scopo di assicurare al turista un prodotto territoriale di qualità sia in termini di contenuti che di servizi. I soggetti da coinvolgere sono: la Regione per la regia istituzionale, i Consorzi di promozione turistica per la promocommercializzazione, le Province per l'accoglienza ai visitatori tramite gli uffici IAT (informazione e accoglienza turistica), i musei, le professioni turistiche (albergatori, ristoratori, guide e gli accompagnatori turistici, gestori degli agriturismo), le Pro Loco, ecc. Il coordinamento di tali soggetti dovrebbe funzionare come una associazione temporanea di scopo, ove i segmenti del processo economico vengono gestiti in logica di network. Vale la pena sottolineare che lo sforzo di recupero delle vestigia territoriali assume significato vero se e solo se si predispone la macchina promozionale e organizzativa per orientare i visitatori e

offrire ad essi una ospitalità decorosa. Di qui l'importanza, già in fase preparatoria, di considerare gli aspetti turistici del progetto e di procedere alla preparazione degli operatori affinché siano pronti al momento in cui verranno resi accessibili i siti. Importante sarà capire quali possano essere i diversi pubblici di riferimento. Inoltre è da armonizzare è anche l'impiego di internet. Già esiste un sito, il cui indirizzo è [www.ecomuseograndeguerraveneto.it](http://www.ecomuseograndeguerraveneto.it) con le indicazioni utili al visitatore per individuare, oltre che i luoghi della Grande Guerra, anche le strutture d'accoglienza.

### **Area B – Il contributo regionale alla ricerca storica**

La riflessione storica e storiografica sulla Grande Guerra appartiene alla Comunità scientifica internazionale. La varietà di prospettive, la ricchezza inesauribile di fonti documentali in parte significativa ancora da esplorare, il numero di paesi coinvolti, le contraddizioni delle ideologie politiche e delle strategie militari, e via enumerando consentiranno negli anni del Centenario di mettere sotto la lente della critica molti assunti storiografici dati per affidabili e, perciò, di aggiornare le visioni fin qui frequentate e consolidate. La Comunità di studiosi veneti, accademici e non accademici, sarà chiamata a dare il proprio contributo. Il Comitato regionale deve favorire la formazione di network per la condivisione delle ricerche e delle ipotesi interpretative.

7. **Storia e storiografia.** Il tema è complesso. Ad una prima messe di studi sviluppati in epoca fascista anche a scopo celebrativo, si è succeduta una fase di parziale oblio, per il prevalere dell'interesse nei confronti della più vicina tragedia della seconda Guerra Mondiale. Successivamente si è assistito ad una riscoperta del tema articolata su piani diversi. Nel mondo accademico si è affermata una maggiore attenzione per le sorti delle masse popolari. La storiografia militare ha arricchito di analisi le vicende dei fronti. A livello locale sono fiorite numerose ricerche e pubblicazioni, magari più fragili sul piano dell'impostazione scientifica ma spesso ricche di nuove acquisizioni in ordine alle fonti, non solo ufficiali. Ecco allora il rinvenimento di nuovi documenti privati da parte di studiosi che non appartengono al mondo accademico ma animano istituti storici locali che si occupano della Grande Guerra.
8. **Le trasformazioni epocali: il diritto, la politica, la tecnologia e la medicina, la filosofia.** La Grande Guerra fu una deflagrazione in tutte le dimensioni dell'esperienza umana. E le onde d'urto continuano a propagarsi nel presente. Si pensi alla sfera della politica. Il conflitto trascinò nolenti masse popolari ad assumere una soggettività prima militare e poi politica. Si pensi all'utilizzo da parte del fascismo del fenomeno del reducismo quale categoria politica. Ancora, si ponga attenzione sul piano giuridico alle trasformazioni impresse dagli accordi di pace all'impianto dello *jus publicum europaeum*, con la reintroduzione del concetto pre-moderno di guerra giusta in funzione della *justa causa belli*. Una svolta destinata a favorire l'ascesa delle grandi ideologie quali religioni salvifiche. Così come non si può dimenticare la svolta tecnologica. Milioni di soldati scoprirono in trincea la comodità dell'energia elettrica e il gusto della carne rossa (in scatola, proveniente dal Sud America). L'aeronautica conobbe un impulso straordinario, così come l'industria metalmeccanica. Le donne si ritrovarono ad avere, con i mariti al fronte, una ben maggiore responsabilità sia all'interno delle famiglie sia sul piano sociale. Anche la scienza medica e chirurgica conobbe un grande impulso, ancorché nei teatri di guerra i dottori e gli infermieri si trovassero spesso nelle condizioni di

procedere in modo approssimativo (si pensi alla prassi di mutilare i salvati per evitare la cancrena). Di straordinario interesse è anche la dimensione psichiatrica. Alla fine del conflitto i manicomi si erano riempiti di “matti di guerra”, soldati la cui mente aveva ceduto sotto le “tempeste d'acciaio”. Ma altri “matti”, ragazzi tornati guasti nell'animo dall'orrore delle trincee, salirono al potere per preparare un nuovo conflitto. Ancora, è di notevole interesse l'investigazione sulle motivazioni filosofiche che spinsero molti giovani intellettuali a scegliere volontariamente di andare al fronte, fuggendo al nichilismo della società borghese per cadere nella fornace di un conflitto che rappresentò la prima espressione del nichilismo della tecnica.

9. **La ricerca archivistica ed epigrafica.** La messe di materiale ufficiale e privato a disposizione si offre come uno straordinario giacimento per le indagini. Si tratta di un patrimonio che va riaffiorando dal regno dell'oblio sia grazie a studiosi accademici o militari, sia grazie al prezioso setaccio documentale portato avanti da storici informali o da semplici appassionati. Si avverte l'esigenza di avere un regesto almeno degli archivi più importanti. Il Centenario può essere l'occasione per ridurre il disagio di chi si trova a dover consultare la documentazione archivistica sul tema della Grande Guerra. Potrebbe essere utile, avendo i fondi necessari, poter sviluppare un archivio digitale, consultabile on line, di tutti i materiali della Grande Guerra dotati di una certa rilevanza. Si pensi alla documentazione attinente il Veneto conservata presso l'archivio centrale a Roma. Certamente, non è pensabile che entro il 2018 si possa avere riordinato tutto il materiale d'archivio. Ma per allora potrebbero essere consolidati indirizzi organici e azioni da sviluppare progressivamente, man mano che se ne darà l'occasione. La partita è resa più difficile dalla pluralità di archivi pubblici e privati (spesso personali) dispersi sul territorio nazionale e non sempre noti. Altro capitolo è quello della ricerca epigrafica, cioè quella dei segni lasciati dagli uomini per gli uomini che consentono di confermare e segnalare sul terreno i dati dei documenti d'archivio (es. presenza di determinati reparti in alcune aree e gli autori di opere e manufatti). Il patrimonio epigrafico, se non sarà rapidamente censito e catalogato, rischia di andare perduto per sempre.
10. **La Grande Guerra attraverso l'obiettivo: fotografia e i filmati.** Si tratta di una direttrice di lavoro estremamente interessante. Con il Codice dei Beni Culturali del 2004 si è finalmente sancito che anche il materiale fotografico e documentario-cinematografico ha da ritenersi come bene culturale. Ebbene, la Grande Guerra ha dato un impulso straordinario alla tecnica fotografica e alla pluralità di suoi utilizzi. Si pensi all'impiego dell'aerofotogrammetria per riprodurre i teatri di combattimento, alle straordinarie foto stereoscopiche scattate al fronte, alle foto private (sfuggite alla censura) effettuate con le prime macchine Kodak portatili, all'industria della foto-ceramica per le effigi dei caduti. Anche i filmati ufficiali, opportunamente sottoposti ad analisi critica, possono risultare fecondi per la rivisitazione dell'immagine della Grande Guerra. La non neutralità delle questioni attinenti la rappresentazione del conflitto è la migliore garanzia delle ragioni di interesse che gravano su di essa. E la censura, a posteriori, genera una serie di interrogativi che meritano di essere affrontati sulla prima vittima dei conflitti: la verità.
11. **La guerra rappresentata: giornalismo, letteratura, illustrazioni e arte.** La rappresentazione letteraria della Grande Guerra si distingue nettamente su due livelli. Da una parte vi è quella popolare, ove le voci preminenti sono comunque

ascrivibili a quella parte di popolazione che sapeva leggere e scrivere, ovvero per lo più sacerdoti o piccoli borghesi. Dall'altra parte vi sono gli scrittori, poi divenuti testimoni autorevoli, quali Hemingway, Dos Passos, Lusso, Pirandello, Comisso, Marinetti, Fenoglio, ecc. È da aggiungere la produzione di testi agiografici e apologetici per ragazzi sviluppatasi durante il Ventennio. Di altrettanto interesse è il dibattito sviluppatosi sulla stampa prima, dopo e soprattutto durante il conflitto, là dove, in special modo, si fa sentire l'esigenza della censura per non demoralizzare i lettori e i parenti delle vittime. Un'analisi per certi versi simile si può tracciare per il diverso materiale illustrato (settimanali, cartoline, manifesti, ecc.), mentre più complessa è la riflessione critica sulle trasformazioni conosciute dalle arti visive in relazione allo sconvolgimento della "inutile strage".

12. **La guerra dei Civili.** L'irruzione della guerra nel territorio veneto coinvolse i civili in modo diretto. Sulla destra Piave l'esercito italiano gestì il trasferimento di parte della popolazione lontano dalla linea del fronte, provvedendo alla distribuzione dei profughi in diverse località dello stivale. Sulla sinistra Piave fu l'esercito occupante a stabilire lo spostamento dei civili o la loro permanenza. Nel lungo "anno della fame" le violenze fisiche, psicologiche, morali ed economiche subite dalla popolazione furono molteplici. Si tratta di una vicenda degli umili che merita di essere portata in primo piano, per raccontare l'orrore quotidiano comportato dalla guerra. Ma il tema dei civili in guerra interessa tutta la nazione. Una parte significativa della popolazione si trovò impiegata nello sforzo produttivo bellico. Il lutto colpì famiglie di tutto lo stivale. In molte regioni vennero approntate soluzioni di ospitalità per i profughi del triveneto. La chiamata alle armi di cinque milioni di Italiani sconvolse la vita di tutti i Cittadini.
13. **La scuola e la Grande Guerra.** Il tema si presta a stabilire un confronto su come la Grande Guerra viene insegnata oggi, su come venne spiegata durante il conflitto e su come venne reinventata durante il Fascismo. In fin dei conti l'insegnamento della storia a scuola comunque è connesso all'idea pedagogica dell'educazione civica. E quest'ultima non è mai neutrale. In questo senso, diventa interessante anche una questione in apparenza più semplice e neutra: il turismo scolastico presso i luoghi della Grande Guerra. Una proposta di viaggio d'istruzione per la scuola può essere predisposta con la preoccupazione prevalente di attrarre lo specifico pubblico secondo una logica di marketing e quindi in modo da rendere appetibile il tema agli studenti in modo facile e quindi superficiale. Oppure, può essere un'occasione per stimolare e favorire un processo di lettura critica della storia da parte degli studenti, supportati ma non condizionati dagli insegnanti. In questo caso, puntare sul turismo scolastico comporta anche il dovere di favorire iniziative collaterali, come i progetti di formazione per gli insegnanti che predispongono di programmi per il Piano dell'Offerta Formativa delle loro scuole.

### Area C – Gli eventi del Centenario

14. **Le rievocazioni storiche.** Si tratta di una possibilità che può essere presa a condizione, a patto di non cedere a spettacolarizzazioni irrispettose e sconsiderate. Ci sono molte realtà che organizzano rievocazioni storiche in regione, con risultati diversi. Si rende interessante capire chi sono e cosa fanno ed eventualmente trovare un modo per coordinarle al fine di creare un evento principale, non celebrativo ma culturalmente valido e turisticamente appetibile. La creazione di un evento adatto ad

un pubblico internazionale, senza spettacolarizzazione sconsiderata e dotato piuttosto di rigore storico e scientifico, potrebbe essere un'occasione per un ampio coinvolgimento sia della popolazione, sia dei visitatori e dell'opinione pubblica. L'appuntamento potrebbe essere realizzato per ciascun anno di guerra in rapporto agli eventi bellici accaduti (il '15 Dolomiti, il '16 spedizione punitiva, il '17 battaglia d'arresto, il '18 battaglia del Solstizio). Si tratta di raccogliere di volta in volta tutti i gruppi di figuranti esistenti in regione ma anche a livello nazionale ed internazionale.

15. **Gli eventi di avvicinamento al Centenario.** Oltre alle rievocazioni storiche, vanno considerati tutti gli altri eventi istituzionali e culturali che potranno essere programmati in vista del Centenario: convegni, mostre, spettacoli teatrali, produzioni cinematografiche, telefilm, documentari, ecc. Anche in questa dimensione pare opportuna un'azione di coordinamento da parte del Comitato regionale del Centenario in collaborazione col Comitato nazionale del Centenario. Veneto film commission potrebbe offrire un aiuto significativo in questa direzione. Occorre tuttavia portare in primo piano anche gli appuntamenti che rientrano nella ritualità civile. In questo caso, sarebbe da immaginare un rendez-vous dei Capi di Stato delle Nazioni allora belligeranti in un luogo simbolo del conflitto, quale potrebbe essere il Grappa, che rappresentò l'ultima cima tanto per chi difendeva quanto per chi attaccava.

## 4. Questioni di impostazione metodologica

### 4.1 L'esigenza di scegliere: il binomio-filtro "cultura-turismo"

L'appuntamento con il Centenario involge per l'Italia un arco temporale di quattro anni: 2015-2018. Ciò significa che le attività del Comitato, da predisporre ed iniziare a mettere in cantiere nel 2012, partono già con notevole ritardo. Si pensi che i preparativi per la celebrazione del 50° anniversario dello sbarco in Normandia hanno richiesto al comitato preposto un decennio di lavoro.

Il fattore tempo non è l'unico problema da affrontare. Come si è detto sopra, anche il reperimento delle risorse è una sfida irta di difficoltà, stante la situazione complessiva della finanza pubblica. Inoltre, è da mettere in conto il fatto che, mancando un progetto generale, è peraltro difficile stabilire di quale entità dovrebbero essere le risorse da mettere sul piatto.

Tutto questo porta a dover pensare che si renda necessaria una scelta draconiana in ordine alle priorità del Comitato per il Centenario. Il censimento richiesto dal Comitato esecutivo relativamente ai siti riguardanti il conflitto in Veneto ha portato alla stima di circa 1052 unità. E si tratta di numero per difetto. È chiaro che ad un visitatore non si può proporre un simile rosario. Del resto, è inevitabile che moltissime siano le situazioni interessate da una guerra che ha mobilitato milioni di uomini solo sui fronti italiani.

Ecco allora che si rende necessario provvedere ad una cernita tenendo ben presenti gli obiettivi che hanno guidato alla istituzione del Comitato per il Centenario, che sono due e in combinato disposto determinano il filtro-base per le proposte.

Il primo obiettivo, fondante, è quello culturale. Il sintetico elenco delle possibili linee di lavoro sopra delineate rendono solo parzialmente conto della forte complessità del fenomeno da raccontare, per il quale si possono esplodere una miriade di traiettorie alternative tra cui scegliere.

Ebbene, il secondo obiettivo del Centenario, cioè quello turistico, richiede invece per il suo raggiungimento che si provveda alla costruzione di proposte di visita ragionevoli, ove i luoghi fungano da altrettanti agganci al racconto storico. Ancora, il progetto di valorizzazione perché possa avere dei risultati tangibili deve altresì rivolgersi ad un pubblico ampio. Allo stato attuale i luoghi della Grande Guerra non si offrono ad una "lettura territoriale" agevole, mentre il turismo richiede riconoscibilità e visitabilità dei siti. Il problema fondamentale è quello di creare un 'prodotto territoriale turistico' preservandone il carattere autenticamente culturale. Cioè, senza scadere nella retorica, evitare sia di sottostare a condizionamenti ideologici, sia di incappare in luoghi comuni. Si tratta di un lavoro di ricerca molto delicato che va condotto in accordo con la pluralità di attori cointeressati al Centenario al fine di conseguire un equilibrio nelle soluzioni di offerta che si intenderanno adottare per promuovere un turismo rispettoso di memorie legate alla sofferenza e al sacrificio; le condizioni per combinare le due cose esistono, ma è certo che i rischi sono tantissimi.

## 4.2 Linea narrativa vs enciclopedismo

Riconosciuta l'urgenza di provvedere ad una selezione dei temi da affrontare, il binomio cultura-turismo finisce anche col dettare la priorità nelle aree di intervento. Infatti, se le Aree B e C (paragrafo 3) posso vedere l'impegno della Comunità scientifica (accademica e non accademica) veneta intrecciarsi con quello di molte altre realtà, l'Area A invece comporta un radicamento ai luoghi della memoria bellica.

Quindi è il contesto territoriale ciò che assegna al Veneto, al Trentino e al Friuli-Venezia Giulia il ruolo da protagonisti anche in relazione alle possibili iniziative che riterrà di mettere in cantiere il costituendo Comitato Nazionale per le Celebrazioni.

La connessione storia-territorio veicola con sé un'ulteriore possibilità di delimitazione del campo delle Aree B e C attraverso il loro funzionale incardinamento all'Area A. Ciò sia detto, ferma restando la piena libertà per chi deciderà di frequentare le aree di lavoro B e C di muoversi su piani di ricerca o espressione più ampi, in dialogo con centri di studio o ricercatori di respiro nazionale ed internazionale.

A questo punto è però necessario precisare che nel processo di definizione di un itinerario ecomuseale che unisca i diversi territori regionali attorno al tema della Grande Guerra per consentire e indurre il pubblico a percorrerne tutte le tappe, si offrono due approcci costruttivi tra di loro alternativi.

Il primo è quello enciclopedico. Esso risponde all'inclinazione didattica di offrire una rassegna il più completa possibile di informazioni storiche, di reperti da esaminare, di vestigia da esplorare. Nobile nelle intenzioni, l'approccio enciclopedico è sul piano culturale destinato ad essere tantalico e su quello turistico a rendere l'offerta talmente satura da disorientare il visitatore.

Il secondo approccio è quello narratologico e, ad avviso del Comitato scientifico, meglio si presta all'impresa del Centenario. Esso comporta l'esigenza di sviluppare una *linea narrativa* capace di interconnettere organicamente luoghi, a collezioni oggettuali e riflessioni storiche. Appena considerato il patrimonio esistente, è sicuramente possibile riuscire ad immaginare dei tracciati di visita capaci di rappresentare, sia pure a pennellate larghe, il quadro generale della Grande Guerra.

In altre parole tale approccio richiede la definizione di una sequenza di luoghi interessanti, abbinati a una corrispondente sequenza di temi non ricorsivi, bensì complementari fra loro, in modo da ottenere una rappresentazione della Grande Guerra articolata in tappe territoriali specializzate, allo scopo di creare un racconto coinvolgente.

Applicazioni significative della modalità narrativa sono i casi degli itinerari di Santiago di Compostela e degli itinerari del D-Day in Normandia, dove a fronte di modeste tracce materiali si sono costruiti dei percorsi 'emozionali' di grande richiamo.

Al pubblico esperto potrà apparire una forzatura la decisione di adottare un simile approccio metodologico. Ed evidentemente è davvero una piegatura esplicativa, procedere connotando simbolicamente alcuni luoghi legati ad un tema particolare o ad un personaggio degno di interesse, poiché lungo il fronte si possono ritrovare ripetutamente elementi simili. Tuttavia, utilizzare una parte per alludere al tutto, far ricorso cioè alla sineddoche, offre un modo migliore per rappresentare la dimensione umana della tragedia bellica, mentre le descrizioni storiche complessive e le statistiche – pur necessarie – non prendono allo stomaco. L'emozione è un potente motore, alimenta l'interesse alla comprensione e allo studio.

È bene precisare che in ogni caso l'itinerario ecomuseale della Grande Guerra non potrà assolvere allo scopo di fornire una rappresentazione adeguata ed esaustiva del conflitto. Piuttosto il suo compito deve essere quello di accendere nei visitatori la curiosità,

l'interesse per una pagina di storia fondamentale, in modo da alimentare l'esigenza di un approfondimento in fase successiva con diversi strumenti.

È altresì chiaro che le problematiche attinenti lo sviluppo di una narrazione che investa tutto il territorio veneto possono essere affrontate con una sufficiente serenità per il fatto che la dorsale i fronti nella Grande Guerra erano articolati in diversi settori omogenei al loro interno. Anche solo considerando quella che era la disposizione delle forze militari all'epoca, si potrebbero già individuare le aree di intervento senza necessità di grandi invenzioni o enfattizzazioni.

#### **4.3 L'accordo strategico per il master plan della Grande Guerra**

Si è detto sopra che gli obiettivi-criteri culturale e turistico fin da subito portano in primo piano, come prioritarie per il Centenario, le linee di lavoro 1, 2, 3, 4, 5 e 6 dell'Area A – L'ecomuseo della Grande Guerra. E che le altre linee di lavoro, ricomprese nelle Aree B e C dovrebbero opportunamente trovare dei nodi con quelle dell'Area A.

Per affrontare tale sfida, provvedendo altresì a sviluppare una linea narrativa, occorre che il Comitato Esecutivo provveda a commissionare ad uno studio o istituto dotati delle necessarie competenze la redazione di un master plan secondo gli indirizzi espressi nel presente *Documento programmatico-organizzativo* redatto dal Comitato scientifico, con particolare attenzione alle priorità individuate ideogrammaticamente nella sezione delle tavole territoriali.

Tali priorità saranno da verificare, approfondire, integrare ed emendare attraverso il lavoro del Comitato dei Soci partecipanti, in rete col Comitato scientifico, per essere infine inserite, secondo le disposizioni del Comitato esecutivo nel redigendo master plan. Ciò presuppone che il lavoro di redazione del master plan proceda di concerto con quello dei diversi comitati, con una tempistica che non deve dilatarsi, per l'impianto fondamentale, oltre l'estate 2012.

È di fondamentale importanza ribadire che il tempo a disposizione prima del Centenario, che sarà celebrato per la conclusione nel 2018 ma dovrà tener conto del fatto che la guerra ha avuto le sue prime tappe nel 1915 anche per il Veneto, è davvero risicato. Il Comitato esecutivo ha conferito al Comitato scientifico, al momento della sua istituzione, il mandato per procedere a scelte anche dolorose in termini di selezione degli interventi da intraprendere e dei luoghi da valorizzare. Questo non significa necessariamente che si debbano sacrificare i luoghi/interventi non identificati in prima istanza anche in prospettiva futura. Ma per creare un prodotto culturale e turistico valido in poco tempo e con risorse limitate dovranno emergere alcuni punti cardine. Se questa intrapresa avrà successo entro il 2018, il progetto non si concluderà con il Centenario, bensì avrà ragione di continuare. In tal caso si renderà possibile ampliare le azioni di valorizzazione ad altri luoghi e memorie.

In ordine alla metodologia da seguire per la redazione del master plan si ritiene utile mutuare il modello del *Documento Guida per l'Accordo di Programma al Progetto Strategico per il Grappa strategico*, studiato proprio in vista del Centenario.

Obiettivo di tale documento<sup>1</sup> è stato quello di capire come realizzare un piano strategico complessivo dedicato al Massiccio del Grappa utilizzando il tema Grande Guerra.

---

<sup>1</sup> Curato dal prof. Marzio Favero e dall'arch. Mangione, già consulente del PTCP provinciale trevigiano, con il supporto della Direzione Pianificazione Territoriale e Strategica della Regione del Veneto nelle figure dell'arch. Toffano e dell'arch. Camatta

L'elaborazione ha comportato un'intensa partecipazione del territorio (incontri con gli enti locali sono stati preliminari alla stesura del documento) e il documento finale è il risultato di diverse bozze intermedie che lo hanno trasformato da un iniziale piano urbanistico, nuovo per la zona coinvolta, a un "accordo strategico", che senza andare a sovrapporsi a strumenti di pianificazione urbanistica e territoriale già esistenti, si pone come un accordo politico che riassume e si confronta con tutti gli strumenti urbanistici e gli atti pianificatori già esistenti e individua, sulla base di questi, i propri obiettivi strategici e gli interventi concreti da realizzarsi. L'accordo strategico è una formula prevista dalla legge urbanistica e dunque il documento guida, una volta completato e approvato, può essere firmato e divenire immediatamente strumento operativo – senza dover seguire gli iter lunghi dei piani tradizionali.

Esso può e deve diventare parte del master plan, fornendone il modello di sviluppo da applicare a tutte le altre aree del territorio veneto. La sua struttura epistemologica prevede:

- l'analisi del quadro pianificatorio-programmatico relativo alla zona coinvolta;
- lo stato dei luoghi (vincoli, zone edificate, aspetti naturalistici, accessi e mobilità, aspetti storico culturali, attività antropiche, capacità di accoglienza e ospitalità e fattori di attrattività);
- l'analisi swot;
- la definizione degli obiettivi del piano strategico;
- le azioni del piano distinte per temi: (i) la Grande Guerra, con i principali interventi strutturali da realizzare, (ii) la mobilità, (iii) i valori paesaggistici, ecc.;
- la metodologia di realizzazione e aspetti organizzativi.

L'approccio contenuto in questo modello presenta una ibridazione fra programmazione di attività e pianificazione. In altre parole ha la natura di piano-processo, idonea pertanto per la gestione della progettualità ecomuseale, che si propone di riuscire a conservare, nella trasformazione, alcuni elementi fondativi dell'identità di una comunità commutandoli da vincoli a risorse.

Peraltro, il rigore dell'analisi urbanistica ha una sua ragione d'essere anche sul piano più immediatamente concreto, poiché una parte significativa del patrimonio della Grande Guerra risulta essere di proprietà privata o su terreni di proprietà privata. E ciò comporta problemi in termini di ottenimento di autorizzazione al passaggio, all'utilizzo, al restauro, ecc. Di qui l'opportunità di agire con un disegno chiaro e con la collaborazione delle Soprintendenze competenti, con l'obiettivo di ottenere le autorizzazioni da parte di privati, dove coinvolti, o in altri casi con la pluralità di enti pubblici e privati cointeressati.

## 5. Gli itinerari del master plan: indicazioni schematiche

Nel presente e conclusivo paragrafo si presentano alcune ipotesi di itinerari riguardanti la Grande Guerra in Veneto, frutto di una prima e provvisoria selezione dei punti territoriali chiave per il progetto del Centenario. Si tratta, con tutta evidenza, di proposte di visita che vanno prese con beneficio di inventario. Per questo le tavole riportano

indicazioni ideogrammatiche e le relazioni alle stesse possono palesare delle disomogeneità di impostazione.

In realtà il lavoro di approfondimento dovrà meglio individuare quegli elementi che sono da ritenersi quali 'hardware' del progetto e che potranno richiedere interventi strutturali rilevanti sul piano finanziario (ad esempio il restauro di fortificazioni, il recupero di manufatti militari, i nuovi musei, ecc.). Per facilitare la ricerca di fondi e migliorare la destinazione degli stessi, va individuato un elenco di siti che meritano di essere valorizzati non solo perché storicamente importanti, ma anche perché potenzialmente interessanti per il pubblico.

In esergo, è da notare che persino nel caso paradossale che non si avessero a trovare sufficienti finanziamenti strutturali, è comunque dato di costruire una proposta di visita importante modulando la *linea narrativa territoriale* sulle emergenze paesaggistiche comunque disponibili e il ricco patrimonio di storie riguardanti le vicende umane consumatesi nei luoghi decisivi per il conflitto.



## 1. Anello settentrionale del Grappa

L'itinerario ha inizio ad **Alano di Piave** (si veda anche Provincia di Treviso, it. 1 Anello del Grappa punto l) e più precisamente a Campo di Alano dove ha sede uno dei più interessanti musei della Grande Guerra.

Perché: il paese di Alano si ritrovò improvvisamente sulla linea del fronte e bersagliato dai tiri incrociati delle opposte artiglierie andò quasi completamente raso al suolo. Il campanile della parrocchiale porta ancora oggi i segni dei proiettili.

Il **Museo**, oltre alle sale dedicate alla Grande Guerra, offre uno spaccato sull'attività dei recuperanti e una commovente sezione sul fenomeno dell'emigrazione, conseguenza diretta delle distruzioni operate dai conflitti.

Dal museo partono diversi itinerari escursionistici "sulle tracce di Rommel" che toccano luoghi di densa memoria come Valderoa, Solarolo, Fontana Secca, Spinoncia, dove l'esercito italiano arrestò l'avanzata nemica.

### Sacrario militare germanico di Quero.

Perché: doveroso omaggio ai 3465 caduti tedeschi e austroungarici in un luogo di suggestiva bellezza dal quale si domina la conca di Alano, il monte Cornetta, altro strategico luogo di battaglia e la valle del Piave. Opera fondamentale nella storia dell'architettura monumentale militare progettata da Tischler.

### Museo del Piave, Caorera di Vas.

Perché: il museo possiede una splendida collezione di divise di tutti gli eserciti e offre la possibilità di utilizzare alcuni simulatori di volo.

### Cimiteri di Guerra di Feltre.

Perché: altro doveroso omaggio ai protagonisti delle vicende della Grande Guerra: il recondito cimitero militare tedesco che ospita 271 croci di altrettanti soldati bavaresi dell'Alpenkorp, l'Ossario austroungarico con i suoi 3550 caduti e quello italiano con altri 1442 soldati.

**Valle di Seren**, tra le retrovie austroungariche e la prima linea di fuoco dei Solaroli.

Perché: lungo la valle si ritirarono le truppe italiane per l'ultima accanita difesa dopo Caporetto. I soldati feltrini, dopo aver trascorso l'ultima notte accampati a Seren del Grappa, si incamminarono, accompagnati per un tratto di strada dai loro familiari che avrebbero lasciato di lì a poco nelle mani dei nemici, per arroccarsi in difesa della Patria sulle sommità del monte Grappa (si veda anche Provincia di Treviso, it. 1 Anello del Grappa punto j).

Prima di imboccare questa valle verde e solitaria si può sostare per una visita al **Museo fotografico di Seren**; a metà del tragitto, al Pian de la Cesa, dall'**osservatorio** è possibile scrutare la prima linea del fronte.

**Monte Pertica**, con breve deviazione a piedi dalla strada che porta a Cima Grappa dal Forcelletto si raggiunge la croce sulla cima.

Perché: Il Monte Pertica, posizione di importanza decisiva per arrivare alla Cima del Grappa, venne conteso senza tregua dall'uno e dall'altro esercito, flagellato senza posa dal fuoco delle artiglierie, terribile spettro di sofferenze inaudite, di sangue e di morte. Per numerose volte la vetta fu perduta, riconquistata e poi perduta, ma nonostante l'esito sfavorevole agli italiani, le truppe austroungariche non riuscirono mai ad andare oltre.

### Cima Grappa. Fine percorso e collegamento con Anello del Grappa.

## 2. Seguendo il percorso di un Alpino dalle retrovie al fronte dolomitico tra la Marmolada e il Col di Lana

### Museo Storico del 7° Reggimento Alpini a Villa Patt di Sedico.

Perché: Villa Patt tra il 1915 e il 1917 fu sede del Comando dell'intendenza della 4° Armata. Decine di migliaia di soldati erano impegnati nel lavoro di preparazione dei rifornimenti alla prima linea nell'alto Cordevole.

Il 7° reggimento Alpini mobilitò migliaia di soldati, anche Volontari, durante la Grande Guerra. Nel museo si trova traccia di tutti gli eventi, soprattutto nel fondo fotografico e nei materiali d'archivio. Splendide le immagini del fronte dolomitico.

### **Tagliata di San Martino.**

Il nostro soldato, avvicinandosi al fronte, attraversa la Tagliata di San Martino dove la Linea Gialla di massima difesa incrocia la Val Cordevole. La tagliata fu quasi completamente distrutta il 10 novembre 1917 durante la ritirata. Ad Agordo il soldato passa davanti all'ospedale militare (ad Agordo sorgerà un piccolo museo all'interno dello stabile della caserma ora in disuso), vede la Marmolada che si erge come un'enorme muraglia dietro tre quinte di monti: sulla cima pinnacoli di fumo mostrano che le artiglierie sono in azione.

Il soldato riparte, ovviamente sempre a piedi, supera Taibon Listolade, Cencenighe, Avoscan. Ad Alleghe altra infernale visione: la battaglia sul Col di Lana che si staglia in fondo alla valle.

### **Caprile, Rocca Pietore, Sottoguda.**

Il soldato affronta l'ultimo tratto di strada per arrivare alla sede di Comando del Settore Marmolada Ombretta.

Perché: in questa località la strada di accesso al fronte corre sul fondo dei **Serrai**, una profonda e buia gola naturale, al riparo dal tiro delle artiglierie. Recentemente, al suo ingresso, è stato inaugurato un **Centro multimediale sulla Grande Guerra**.

Il soldato arriva a Malga Ciapela. Qui e poco oltre verso il passo Fedaia, in Val Ciamp d'Arei si trovano i baraccamenti italiani che servono il fronte della valle Ombretta, della Marmolada e di parte del Padon-Mesola. Cavi di teleferiche risalgono i fianchi dei monti in tutte le direzioni, le esplosioni si susseguono incessantemente. Il soldato si presenta al comandante per ricevere le direttive che lo riguardano: dovrà dare il cambio alle vedette appostate a Punta Serauta. Dopo le decine di Km percorsi a piedi dalla stazione ferroviaria di Sedico-Bribano, ora lo aspettano 1.500 m. di dislivello tra le rocce e i ghiacci del Vallon d'Antermoia, sotto il tiro dei cecchini austriaci appostati sul Sasso delle Undici. Una notte di riposo e via.

Perché: dal 1964 una funivia permette di salire a Forcella Serauta al limitare della Zona Sacra. Nei locali della funivia ha sede il Museo della Grande Guerra, ricco di cimeli perfettamente conservati dal ghiacciaio che nel suo lento ritirarsi lascia riemergere ogni anno nuovi reperti e i resti dei soldati. Salendo, dal secondo troncone si ammira in basso il Vallon d'Antermoia che percorrevano i soldati italiani per raggiungere le posizioni di vetta.

### **Forcella Serauta. Museo della Grande Guerra in Marmolada – Zona Sacra.**

Perché: qui è giunto il soldato e ha trascorso un periodo dove l'uomo è riuscito a portare la brutalità della guerra anche in un luogo di incredibile bellezza. A guardare giù in valle Ombretta si scorge il tetto della casermetta di comando attornata dalle baracche, di fronte, di fronte i campi di battaglia del Padon e del Col di Lana.

Verso il ghiacciaio invece nessuna traccia di movimento degli austriaci: si favoleggia che stiano scavando una città nel ghiaccio, con strade e baracche! Si dice che gli austriaci abbiano deciso di vivere là sotto dopo che l'ultima valanga ha ucciso 300 dei loro uomini in un colpo solo.

Intorno, a 360° solo montagne, italiane e tirolesi, separate da una lunga linea rossa di fuoco, dal Lagorai alle Cime di Ombretta da qui al Padon, al Col di Lana, alle Tofane, al Cristallo...

### **Col di Lana = Col di Sangue**

Perché: il nostro alpino non avrà fortuna. Sceso a valle per un periodo di riposo sarà inquadrato in una compagnia diretta al Col di Lana, due valli più in là, monte sventrato dalla mina al punto tale da non sembrare più lo stesso.

Troverà la morte durante un attacco e ora riposa tra i militi ignoti nel piccolo cimitero di guerra a forma di croce al **Pian di Salesei**, al cospetto della Civetta.

**Possibilità di estensione e deviazioni:** l'alto Cordevole meriterebbe almeno tre giorni di sosta per poter salire un giorno in valle Ombretta, un giorno percorrere le creste del Padon Mesola e visitare l'Ossario germanico del Passo Pordoi e il Museo Etnografico di Livinallongo che ha una sezione dedicata alla Grande Guerra, un giorno per salire al Sief-Col di Lana o girarvi intorno seguendo il tracciato del Teriol ladin.

### **3. Attraverso le linee. Dal Tirolo all'Italia attraverso il Passo di Valparola, Lagazuoi.**

Perché: Il Passo di Valparola è un vero “concentrato” di Grande Guerra:

**Il Forte Tre Sassi**, opera difensiva dell'esercito austroungarico costituiva il vero e proprio caposaldo, fu devastato dalle artiglierie italiane nei primi mesi di guerra, ora restaurato è divenuto sede di uno dei più ricchi musei della grande Guerra presenti nelle Dolomiti.

Il forte sorvegliava poche decine di metri più in basso il villaggio militare Edelweiss, ora perfettamente ricostruito; era collegato a sinistra, verso il Lagazuoi, allo sbarramento fisso **Vonbankstellung** e a sud alla roccaforte naturale del **Sasso di Stria** percorsa fino in cima da sentieri di guerra e traforata per 500 metri dalla galleria Goiginger.

L'unione di questi siti creò di fatto una linea difensiva impenetrabile dalle truppe italiane. L'attacco italiano al Sasso di Stria fu una delle prime azioni di guerra condotte in Cadore e nella conca ampezzana.

Salendo a piedi o in funivia dal Passo Falzarego si raggiunge la cima del **Piccolo Lagazuoi**, altra montagna fortemente contesa dai due eserciti a suon di mine e contromine. Il ripristino delle gallerie e dei percorsi di guerra permette oggi di comprendere gli aspetti di una vita annidata tra le viscere e le pareti di una montagna. Dalla cima si scorgono in basso le **5 Torri** dove aveva sede il comando della brigata Reggio e dove funzionavano diversi pezzi d'artiglieria, altro luogo ripristinato ad uso turistico-culturale, mentre a sinistra, appoggiato al fianco della poderosa mole della Tofana di Rozes, il **Castelletto**, altro sito strategico conquistato dagli italiani dopo averlo fatto saltare con una mina. L'eco dell'esplosione rimbomba ancora a 100 anni di distanza...

Scendendo verso Cortina d'Ampezzo, una delle prime località conquistate dall'esercito italiano dopo il 24 maggio, è sempre doveroso fermarsi a fare una visita ai quasi 10.000 caduti nel **Sacrario di Pocol**. Guardando in su, verso le Tofane e il Cristallo, si potrebbero raccontare migliaia di storie personali fatte di atti valorosi, di sangue inutilmente sprecato, di giovani vite gettate alla conquista di posizioni impossibili da mantenere.

#### 4. Il fronte dolomitico orientale e la dorsale carnica...leggendo gli scritti di Antonio Berti

L'itinerario inizia dal **Monte Piana** che con i suoi 14.000 morti rimane tutt'oggi luogo di memoria e di dolorosi ricordi, simbolo di una inutile immagine tragedia.

Perché: il Monte Piana, detto anche in guerra Monte Pianto, è un museo all'aperto della Grande Guerra. Il rifugio Bosi ospita anche un piccolo museo. Data la sua conformazione ad altopiano offre un panorama a 360° nel cuore delle Dolomiti più settentrionali. Era un luogo infernale, circondato da ogni parte da postazioni di artiglieria che ne spazzavano la superficie senza tregua. Da qui si possono osservare i contrafforti settentrionali del M. Cristallo, lungamente contesi dai due eserciti con un altissimo prezzo in vite umane e osservare l'area delle Tre Cime che sarà sede della prossima sosta.

Discesa a Misurina e salita ai **Piani di Lavaredo** e Tre Cime, dove si udirono le prime cannonate austriache il 24 maggio e vi furono le prime vittime, due alpini alla Forcella Col di Mezzo.

Perché: E' rimasta nella storia l'impresa alpinistica che ha permesso di portare un enorme faro sulla Cima Grande di Lavaredo per illuminare le linee austriache situate più a nord, durante gli attacchi. Non si può non ricordare la mitica figura della guida alpina austriaca Sepp Innerkofler ucciso da un alpino di guardia durante il tentativo di attacco al Monte Paterno e sepolto dagli alpini sulla cima dello stesso monte che era stato oggetto di alcune delle sue imprese alpinistiche. Prima dell'inizio della guerra questi luoghi erano già divenuti meta di turisti ed alpinisti e vi era stato costruito uno dei primi rifugi alpini, poi trasformato in caserma, immediatamente distrutto dalle artiglierie italiane nei primi giorni di guerra.

Ripresa la macchina si scende verso le retrovie, fino ad Auronzo dove è possibile fermarsi all'ingresso della **Val Marzon**, sede di uno dei più importanti insediamenti militari, e visitare ad Auronzo il **Museo della Grande Guerra** che trova spazio nei locali di palazzo Corte Metto.

Da Auronzo ci si trasferisce a Padola, in Comelico Superiore passando per il passo di S. Antonio dove passava un'importante teleferica di collegamento. Da Padola si sale verso il Passo di **Monte Croce Comelico** e, trovato un buon punto panoramico, si può osservare il meraviglioso scenario circostante: a sinistra le Dolomiti di Auronzo e Comelico, le cui Cime portano nomi che sono rimasti nella storia di Popera, Cima Undici, Croda Rossa di Sesto, tra le ultime due in cima la Canalon Popera, il Passo della Sentinella, divenuto leggendario per la sua conquista da parte di truppe italiane scelte comandate dall'irredentista trentino Italo Lunelli nell'aprile del 1916.

Sull'altro versante della valle, dal passo Monte Croce Comelico, si estende la Cresta Carnica coincidente per lungo tratto con l'attuale confine italo austriaco.

**Perché:** nel 1915 la dorsale carnica fu oggetto di diversi, spesso volte inutili, sanguinosi attacchi soprattutto da parte italiana, essendo le posizioni sommitali quasi tutte in mano austriaca. Per dare le dimensioni della tragedia si riporta un breve passo di un ufficiale austriaco al termine dell'attacco al Roteck il 6 settembre 1915:

*“Dritti in piedi nelle trincee, scagliamo la morte nell'aurora. Qualunque cosa si muova è colpita. Orribile assassinare così; tanto più orribile in quanto non un grido di dolore si ode, e gli assalitori si abbattono muti.[...] A righe intere gli italiani si abbattono, si risollevarono, balzano indietro, corrono verso gli alberi. [...] Alle sette del mattino è tutto finito. E' finito un episodio profondamente, spaventosamente impressionante, è finita la danza della morte sulla Cresta Carnica.”*

Di qui si può scendere a Santo Stefano ad omaggiare i caduti al campo dell'Onore e concludere il nostro itinerario a Cima Sappada, al Piccolo Museo della Grande Guerra salendo infine alle Sorgenti del Fiume Sacro alla Patria.

## 5. Seguendo la Linea gialla

**Perché:** è un itinerario che segue una linea non narrativa ma reale, che ci parla di una guerra minuziosamente preparata e mai combattuta, se si esclude Forte Leone dove gli Alpini del 7° si asserragliarono per coprire la ritirata delle truppe italiane lungo la valle del Brenta.

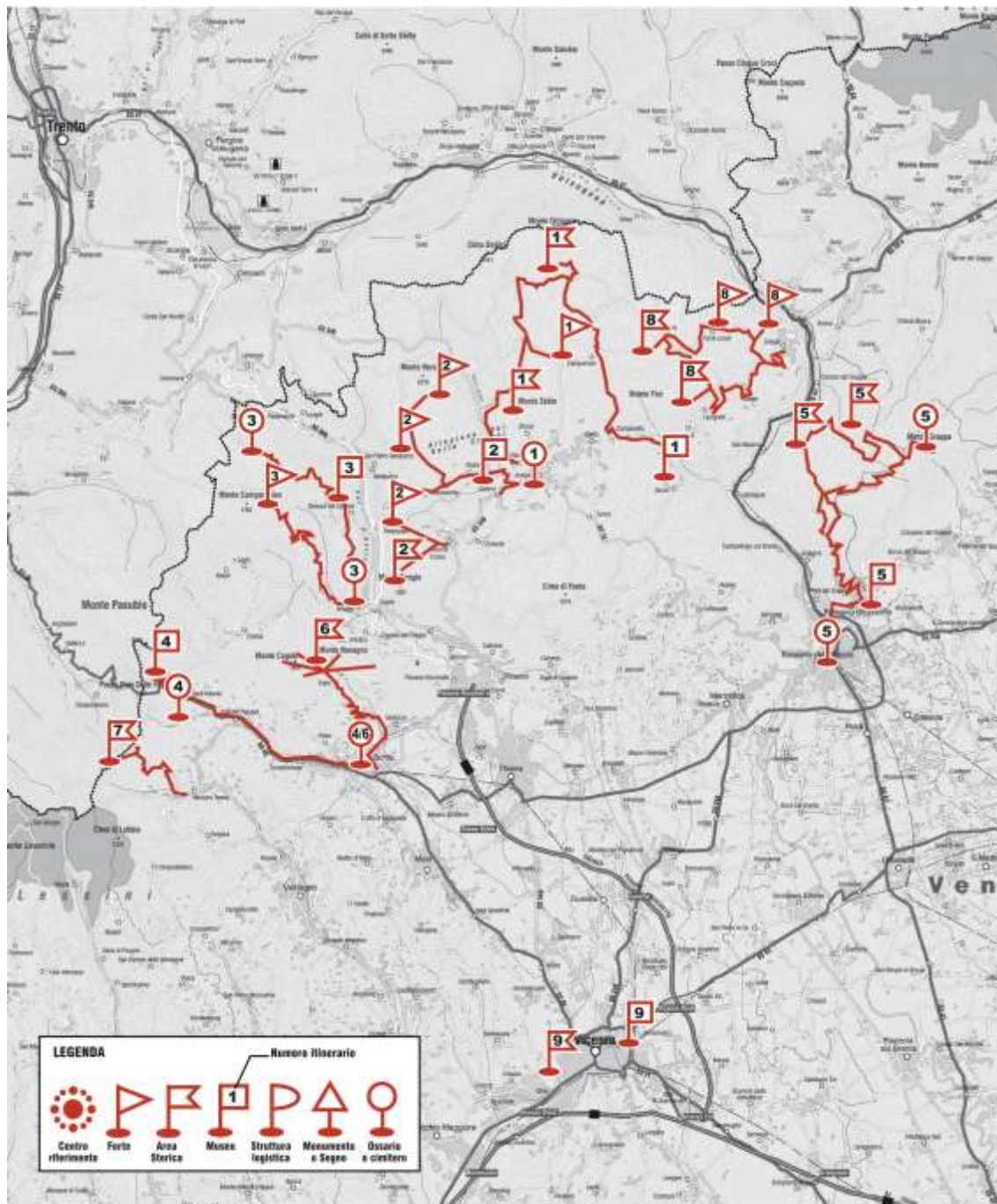
È una traversata delle Dolomiti meridionali che mostra come il Genio militare ha saputo sfruttare la conformazione delle montagne per costruire una perfetta linea di fortificazione. Ha anche il pregio di raggiungere osservatori in quota e quindi luoghi molto panoramici.

Si può partire dalla **Tagliata di Primolano** (n. 49), salire allo splendido punto panoramico di **Forte Leone** (n.3), passare per Feltre, Sedico, e raggiungere la **Tagliata di S. Martino** (n.10). Ad Agordo per la Valle Agordina salire al Passo Duran, scendere verso Zoldo, con deviazione sulla strada che sale a Malga Grava dove parte la mulattiera che porta alle fortificazioni dello **Spiz di Zuel**, con uno splendido panorama ( n. 31). Una volta discesi a Forno di Zoldo si può salire al Passo Cibiana. Qui con navetta si raggiunge il **Forte di Monte Rite** (n. 13), dove si gode un altro splendido panorama dolomitico.

Discesa verso il Cadore, a Venas si può scorgere il **Forte di Pian dell'Antro** (n. 14) e proseguendo per Pieve di Cadore, dove si può visitare il **Forte di Monte Ricco** recentemente restaurato dalla Soprintendenza (n.15). L'itinerario si ferma qui, ma volendo si possono fare delle deviazioni dal punto di vista panoramico sempre molto gratificanti: merita una visita il **Forte di Col Vidal** al Pian dei Buoi in comune di Lozzo, raggiungibile attraverso una strada militare ed una breve passeggiata.

Sul lato opposto della valle, altri siti, come il Monte Miaron (n.39) e il Monte Tudaio (n.17) richiedono un percorsi di carattere escursionistico.

## Provincia di Vicenza



### 1) "Asiago-Ortigara"

L'itinerario inizia ad Asiago con la visita al **Sacrario** che sorge sul colle del Leiten, diventato, insieme a quelli del Pasubio, Grappa e Cimone simbolo della Provincia di Vicenza. L'ossario, inaugurato nel 1938 raccoglie le salme di oltre 54.000 soldati italiani e austro-ungarici, di cui 33.000 ignoti. Dal sito si apre il magnifico scenario teatro delle cruente battaglie avvenute durante la Strafexpedition. Da qui si può raggiungere il **Monte Zebio** e visitare gli interessanti trinceramenti e le postazioni di prima linea e il sito dov'è scoppiata la Mina dello Scalabron. Successivamente vale la pena di recarsi a **Forte Interrotto**, recentemente recuperato. Il viaggio prosegue verso il **Monte Ortigara** raggiungendo piazzale Lozze e salendo a piedi fino alla chiesetta del **Monte Lozze**, realizzata negli anni '20 a ricordo dei caduti della

Battaglia dell'Ortigara. Da questo monte, già ottimo osservatorio durante i combattimenti e sede di numerose batterie italiane si può raggiungere la vicina **Cima Caldiera**, con le sue magnifiche postazioni recentemente recuperate. Da qui si prosegue verso **Cima Ortigara**, risalendo il **vallone dell'Agnelizza** fino a raggiungere i trinceramenti austriaci della cima e la **Colonna Mozza**. Dalla quota vale la pena di raggiungere i vicini **Monte Campigoletti**, **Monte Forno** e **Monte Chiesa**, visitando le inespugnabili postazioni austro-ungariche da poco recuperate. Nel ritorno sarà possibile visitare il Museo della Guerra di Sasso di Asiago.

## 2) "Cengio-Linea dei Forti"

L'itinerario inizia salendo sull'Altopiano di Asiago lungo la strada del Costo fino alla zona monumentale del **Monte Cengio**, aspramente conteso da italiani (in particolare i Granatieri di Sardegna) e austriaci durante le battaglie del 1916, percorrendo la strada di arroccamento che domina la Val D'Astico. Si discende lungo la statale e giunti a Tresché Conca ci si reca a visitare il **Forte Corbin** e il suo piccolo museo. Si prosegue raggiungendo Roana e poi il Centro Fondo Rotzo-Campolongo da dove si sale a piedi al **Forte Campolongo** il cui recente recupero ha visto il riposizionamento delle cupole corazzate nella copertura e dal quale si domina la Val D'Astico. Da qui ci si porta a malga Campovecchio e si sale a piedi al **Forte Verena** che sparò il primo colpo (24 maggio 1915) che sigillò l'ingresso dell'Italia in guerra. Il forte fu teatro di una tragica fatalità, il 12 giugno 1915 una granata da 30,5 cm sfondò la copertura uccidendo 49 artiglieri. All'andata o al ritorno vale la pena di visitare il Museo storico della Guerra 15-18 di Canove.

## 3) "Cimone-Tonezza-Arsiero-Val Posina"

La visita inizia al **Cimitero militare di Arsiero** dal quale si possono ammirare le montagne teatro delle battaglie della Strafexpedition e la linea di massimo avanzamento Austro-Ungarico nella Valle dell'Astico. Da qui si sale verso Tonezza fermandosi al centro visite del Cimone. Si prosegue verso gli altipiani Folgaria-Fiorentini fino a raggiungere Bocchetta Valbona, dalla quale si raggiunge a piedi il **Forte Campomolon**, fatto saltare in aria dagli italiani assieme alle vicine caserme per non lasciarlo integro in mano austriaca nel maggio del 1916. Nello scoppio perse la vita il sottotenente del genio Paolo Ferrario (Medaglia D'Oro). Da qui si ridiscende a Tonezza e ci si reca al **Monte Cimone**, risalendo lungo le trincee recentemente recuperate fino a giungere all'Ossario, costruito sul punto dove esplose la terribile mina austriaca del 23 settembre 1916. Dal cratere di mina si discende lungo il sentiero fino a raggiungere la cosiddetta **Quota Neutra**, visitando la bellissima galleria elicoidale che la trasformò in una specie di fortezza grazie al lavoro dei genieri italiani. Si prosegue fino a Monte **Caviojo**, sede di batterie e comandi italiani, visitando il vicino ex cimitero italiano. Risalendo verso il Cimone si percorre l'itinerario dell'attacco italiano che portò alla sua conquista il 23 luglio del 1916, grazie all'impresa alpinistica degli alpini del btg. Val Leogra, che scalarono di notte le pareti verticali del monte. Organizzandosi con i trasporti varrebbe la pena di discendere ad Arsiero attraverso la cosiddetta **Strada degli Alpini**, sentiero realizzato dagli alpini del Btg Vicenza. Discesi a valle si risale la Val Posina fino a Fusine di Posina, per visitare il centro museale, risalendo la vicina valle fino al paese di Laghi dove c'è l'ex cimitero militare austro-ungarico di Vanzi.

## 4) "Pasubio e Val Leogra"

L'itinerario inizia risalendo da Schio la Val Leogra e oltrepassato l'abitato di Valli del Pasubio si giunge al **Forte Tagliata Barriola** e al vicino **Forte Maso** recentemente recuperati. Si prosegue fino a raggiungere il colle di Bellavista, presso il Pian delle Fugazze, dove sorge l'**Ossario del Pasubio** e l'adiacente Museo della Prima Armata. Scendendo verso valle si svolta in loc. Ponte Verde e si raggiunge Passo Xomo e la soprastante **Bocchetta Campiglia**, da dove inizia la cosiddetta **Strada delle 52 Gallerie**, opera straordinaria di ingegneria militare che permette di raggiungere a piedi (2 ore) Porte del Pasubio con un dislivello di 750 m così da raggiungere il **Rif. A.Papa** e successivamente la Zona Sommitale del monte. Superato il rifugio si giunge al cosiddetto **Arco Romano** e all'adiacente **ex cimitero della Brigata Liguria**, recentemente recuperato. Giunti alla **Selletta Comando** vale la pena di visitare le omonime postazioni presso la **chiesetta di Santa Maria del Pasubio**, voluta da Don Galloni, cappellano degli alpini. Si prosegue risalendo lungo il camminamento Gen. Gherzi che porta alla **Selletta Damaggio**. Da qui si imbocca la **Galleria Gen. Papa** che percorre in salita **Cima Palon**, dalla quale si ritorna verso il Dente Italiano e alle sue postazioni. Si discende attraverso il cratere della grande mina del 13 marzo 1918 fino alla Selletta dei Denti e si sale al **Dente Austriaco**, visitando i trinceramenti in cemento armato e la

**galleria Ellison.** Nella discesa vale la pena di deviare il percorso per visitare la loc. Sette Croci e le vicine quote, teatro di sanguinosi scontri. Si discende percorrendo la Strada degli Scarubbi, ardita opera dei genieri italiani, percorsa solo di notte durante la guerra da uomini e mezzi perché completamente in vista al nemico.

#### 5) "Bassano-Monte Grappa"

Giunti a Bassano del Grappa vale la pena di visitare l'imponente **Tempio Ossario** alle porte della città, che raccoglie i resti di oltre 5400 soldati. Successivamente ci si dirige verso il centro fino a giungere al famoso **Ponte degli Alpini** e all'adiacente Museo. Lasciata la città è interessante visitare il Museo storico della Grande Guerra di villa Cà Erizzo che contiene una importante collezione riguardante Hemingway. Proseguendo il viaggio fino a Romano D'Ezzelino si sale sul Monte Grappa fino a giungere a **Cima Grappa** e al vicino **Sacrario Militare**. Proseguendo lungo i versante ovest del monte vale la pena di visitare le importanti quote dove avvennero durissimi scontri tra le truppe avversarie e più precisamente **Monte Asolone, Col della Berretta, Col Moschin e Colli Alti**.

#### 6) "Massiccio del Novegno"

Si parte da Schio visitando il Sacrario Militare di SS. Trinità. Questo luogo si trova ai limiti della pianura, poco prima che il pendio inizi a salire verso le colline. Questo di Schio è un tipico sacrario militare "di città": a differenza dell'altro tipo principale di sacrario isolato come ad esempio è il Sacello Ossario del Pasubio. Si prosegue per l'altipiano del Tretto e si giunge a Santacatterina e si continua fino a Contrada Rossi da dove si prende la strada camionabile del monte Novegno. Si arriva a un ampio parcheggio in quota: di lì in pochi minuti a piedi si è in Busa Novegno. Sul Novegno numerosi i manufatti della Grande Guerra: strade, gallerie, trincee, caverne, postazioni, resti dell'immane opera fortificatoria realizzata in tempo di guerra. Il simbolo di quelle vestigia è il Forte Rione, una piccola opera difensiva che svolse un ruolo chiave nelle battaglie dell'estate del 1916: non fu mai preso dai soldati dell'imperatore Francesco Giuseppe, che si erano fermati a poche centinaia di metri di distanza in linea d'aria, sul torrione delle Vaccarezze e sulla cima del Calliano. Nelle ore decisive della Strafexpedition, l'offensiva si infranse anche sul Novegno. Gli austro-ungarici stavano facendo un estremo tentativo di superare il Novegno, da loro chiamato il "letzer berg", l'ultimo monte: nessuno altro ostacolo li separava dal calare su Schio ed irrompere nella pianura vicentina. In questo pianoro sono possibili **5 itinerari della Memoria**., sempre percorribili che partono da Busa Novegno (mt. 1500 di quota) con meta il Forte Rion (mt. 1690 di quota); di lassù oltre al complesso fortificato si può osservare un panorama grandioso e unico.

1. **Da Busa Novegno a Forte Rion per il monte Calliano.** Questo percorso interessa, dal punto di vista della storia militare, due punti distinti, ma collegati tra loro in un sistema difensivo unico nel suo genere: il Monte Calliano per la caratteristica mole rocciosa, fortificata con postazioni di artiglieria, in caverna e la mulattiera d'arroccamento con il Forte Rione.
2. **Da Busa Novegno a Forte Rion per Cima Alta.** Lungo questo tratto di percorso si incontrano molti manufatti interessanti: una trincea semicircolare molto significativa in quanto ancora oggi conserva tutte le sue caratteristiche costruttive e logistiche; più in alto una caverna profonda e ben illuminata. Sotto la vetta di Cima Alta una galleria che sbocca in una bellissima trincea che aggira la cima; il panorama sottostante farà capire quanto importante fosse questa cintura fortificata.
3. **Da Busa Novegno a Forte Rion per il Priaforà.** Lungo il percorso si aprono spesso piazzole con annesso caverne ricovero. Si passa per malga Campedello. Aggirando il monte Ciove si inizia a salire il sentiero su di un prato abbastanza ripido e subito si nota che la zona è fortificata; si vedono una caverna attrezzata, un osservatorio, dei piccoli capisaldi a difesa. Più in alto, sotto la vetta, una radura; al margine di essa ancora su roccia, un caposaldo per mitragliatrici. Si prosegue per un sentiero ben tracciato e impervio per raggiungere il Priaforà: esempio mirabile di "fortezza in roccia". Inespugnabile e impenetrabile nei suoi cunicoli e caverne in parte inesplorate e da mantenere.
4. **Da Busa Novegno a Forte Rion per il monte Cimetta.** Lungo questo percorso, che si snoda principalmente su prati e pascoli si notano ovunque delle piccole caverne e trinceramenti. Si scende per ritornare a Busa Novegno e proseguire per un piccolo valico che racchiude l'altare e dei ceppi marmorei a ricordo di tutti i reparti che hanno preso parte alla strenua difesa del M. Novegno. Seguendo la mulattiera prima di entrare in busa Novegno si gira a destra passando per i resti di quello che era un tempo il comando di divisione; di qui il Generale Petitti di Roreto impartì gli ordini ai suoi soldati tra i quali, «il Novegno non deve cedere, difendetelo ad oltranza». Proseguendo per il passo Vaccarezze, su mulattiera pianeggiante, si inizia a salire il M. Rione (o Rion) per raggiungere la

Cima fortificata in tutte le sue componenti: caverne di varia grandezza, casermette, postazioni, osservatori ecc .

5. **Da Busa Novegno a Forte Rivon per Campedello e Monte Ciove.** Perorso più impegnativo degli altri. Si parte dal cosiddetto Colletto Piccolo; all'inizio si va per la mulattiera ampia che poi si lascia salendo un sentiero a mezza costa e attraversando in buona parte Rozzo Covole. Raggiunto l'osservatorio Sailler si riprende la mulattiera abbandonata in precedenza; lungo questo tratto di percorso si possono trovare numerose e molto importanti costruzioni militari: fortini, caverne, osservatori, casematte, postazioni per obici e innumerevoli trincee. Riprendendo il cammino dopo l'osservatorio Sailler si procede lungo la mulattiera per qualche tratto attraverso un pianoro molto rilassante, al termine del quale seguendo le bandiere tricolori, si devia a destra; in breve si raggiunge un piccolo piano, sul lato destro vi è una serie di opere fortificate molto interessanti. Proseguendo, subito sopra le roccette, sulla destra, si trovano i resti di una costruzione con annessa una galleria. Ritornati sui propri passi si prosegue per un'erta salita dove si trova la lapide in marmo dedicata al Capitano Tito Caporali di Schio,

## 7) “Recoaro Terme-Alpe di Campogrosso”

Si inizia da Recoaro Terme, visitando il “**Museo della vita del soldato**”. Ospitato nei locali adiacenti la nuova biblioteca civica costituisce la porta d'ingresso alla visita dei siti recuperati nelle Piccole Dolomiti, nonché un Centro di Documentazione dell'Ecomuseo delle Prealpi Vicentine. Il Museo espone una straordinaria raccolta di testimonianze materiali, costituite da oggetti d'uso quotidiano in dotazione sul fronte alpino durante la Prima Guerra Mondiale. Si prosegue per L'Alpe di Campogrosso. Nell'estate del 1916, su questo confine Imperiale, diretti dal generale Graziani, reparti del genio militare, aiutati da numerosi civili tra cui donne e ragazzi, realizzarono un'imponente opera di sbarramento al nemico. Proseguendo per la strada comunale e seguendo le indicazioni si sale fino al Rifugio Campogrosso. E qui si parte per l'**itinerario dell'anello storico di Campogrosso**. Sin dalla partenza, si possono osservare le opere di fortificazione e di difesa, come il bunker n° 1 con vicina piazzola di artiglieria; perdendo leggermente quota seguendo il sentiero, ci si porta alla base di un dosso roccioso che si sormonta salendo una scalinata scavata nella roccia, Si giunge sul crinale dove passava l'antico confine Austriaco-Veneziano e si prosegue lungo la cresta fino a giungere a un secondo bunker. Proseguendo verso est, passando per il terzo bunker, si giunge a una lunga trincea in parte coperta. Una volta giunti sulla vicina carrozzabile si può deviare verso il sottostante rifugio Senio o proseguire dalla parte opposta lungo la stradina che conduce al Rifugio Campogrosso.

## 8) “Melette-Lisser”

Salendo sull'Altopiano di Asiago si raggiunge l'abitato di Enego, proseguendo fino a raggiungere **Forte Lisser**, splendida opera italiana costruita in prossimità del ciglio sud-orientale dell'Altopiano. Il viaggio continua fino alla zona di Campomulo e da dove si sale a piedi lungo il sentiero che porta agli importanti campi di battaglia di **Monte Fior** e **Monte Castelgomberto**, ricchissimi di trincee, postazioni e gallerie. Si ritorna all'auto e si raggiunge la strada che conduce alla Piana di Marcesina. Nei pressi di malga Fratte si abbandona la strada asfaltata e ci si immette nella strada che porta a malga Lora, dalla quale a piedi si raggiungono i magnifici campi trincerati della **Melette di Foza**. Nel ritorno vale la pena di spostarsi ad est, sul ciglio che guarda la sottostante Valsugana raggiungendo il **Fortino di Coldarco**.

## 9) “Vicenza e i Colli Berici”

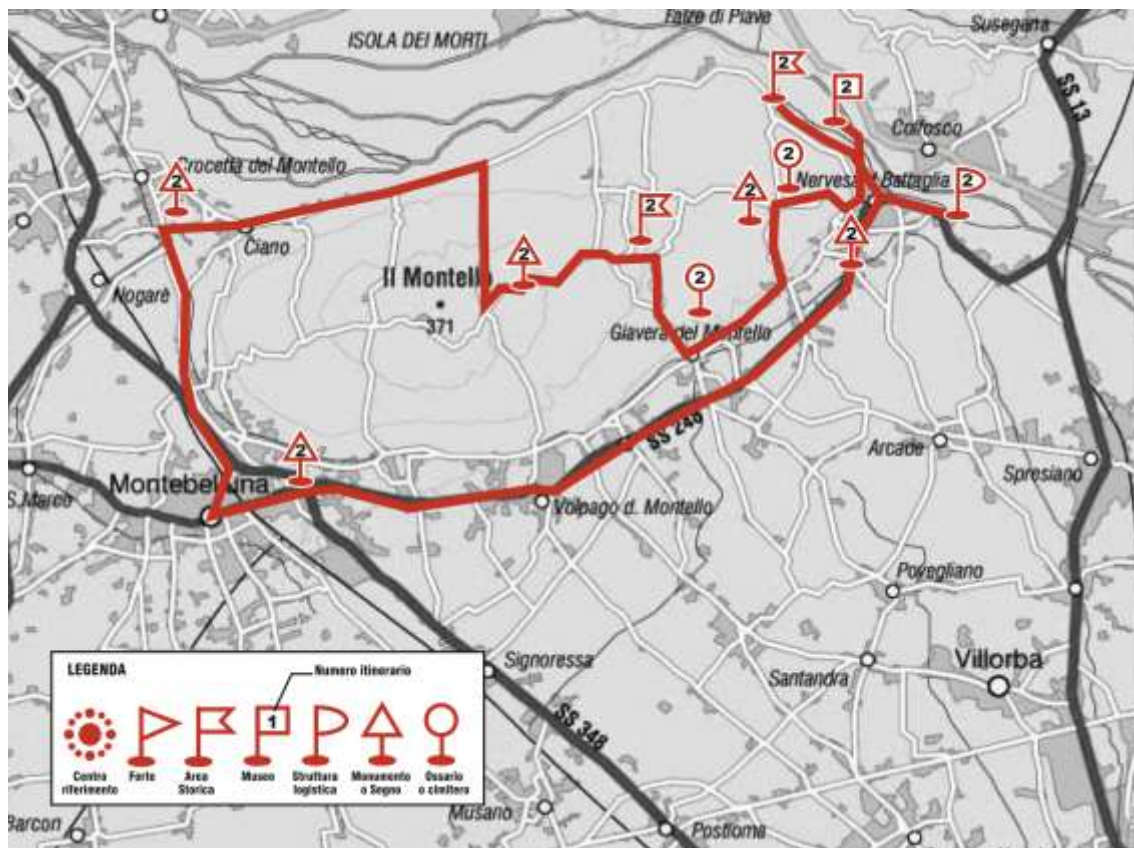
Giunti nella città di Vicenza si sale sul colle di Monte Berico, dove di fronte all'omonimo Santuario si può ammirare il bellissimo Piazzale della Vittoria, realizzato per celebrare la fine della Grande Guerra. Da questo punto panoramico è possibile ammirare tutto lo scenario che va dal Grappa al Pasubio, teatro delle terribili battaglie nelle prealpi vicentine. Poco lontano si raggiunge il Museo del Risorgimento, presso Villa Guiccioli, che tra l'altro presenta un'importante sezione riguardante la Grande Guerra e degli interessanti pezzi di artiglieria da campagna. Risalendo ulteriormente lungo la cosiddetta dorsale dei colli Berici vale la pena di visitare il campo trincerato di Monte Tondo nei Comuni di Villaga e Barbarano Vicentino, realizzato come linea di resistenza in caso di sfondamento del fronte degli altipiani.



partiva una teleferica militare di media portata. Era utilizzata per portare in quota vettovaglie e munizioni, e per riportare a valli morti e feriti. La **Villa Reale**, sita nel centro storico di Crespano del Grappa, ospita un centro di documentazione ed una esposizione oggettuale frutto del lavoro di un recuperante.

- e. A Borso del Grappa e in località Zen di Romano d'Ezzelino si imboccano due opere viarie militari di grande importanza: la **strada General Giardino** e la **strada General Cadorna**. Vennero realizzate a partire dal 1916, a seguito della lezione impartita dalla Strafexpedition. Il Grappa, ricompreso fra Brenta e Piave, parve a Cadorna come il baluardo estremo in caso di sfondamento del nemico sul Carso. Entrambe le strade sono affiancate, in alcuni punti, da grotte militari di ricovero, e adducono, unendosi alla fine, a Cima Grappa.
- f. Giunti lungo la Cadorna a **Ponte S. Lorenzo** – punto di massima avanzata delle truppe austro-ungariche durante la Battaglia del Solstizio – è data la possibilità di girare verso **S. Giovanni** (ove è aperto presso un albergo un piccolo museo che ospita collezioni attinenti le battaglie sul Grappa) per giungere infine a una terrazza d'osservazione sulla Valstagna.
- g. **Cima Grappa** offre una serie di elementi straordinari di visita. Il primo è il **sacrario militare** che ospita le salme di circa 23.000 soldati di entrambe le parti belligeranti, oggetto di visita ogni anno da parte di centinaia di migliaia di visitatori italiani e stranieri. Il secondo sito, con ingresso presso la **Caserma Milano**, è la **galleria "Vittorio Emanuele III"**, la più grande fortezza in quota della Prima Guerra Mondiale, con circa un centinaio di postazioni da fuoco di interdizione, realizzata nel 1918. Era il cuore della "nave", cioè di Cima Grappa, e riferimento per le altre cime dell'altopiano del Massiccio, dette "scogli": Col Berretta, M. Asolone, M. Pertica, Col dell'Orso, ecc. In cresta, si sviluppa la trincea "di ronda" con osservatorio a nord.
- h. La straordinarietà della posizione panoramica a 360 gradi, offre la possibilità di immaginare la costruzione sulla parte a nord della "nave" (la cima Grappa assomiglia alla chiglia rovesciata di un vascello), sulla platea in cemento dell'ex-base Nato, di un Museo seminterrato e vetrato, con vista ad est sull'altopiano di Asiago e la Val Sugana, a Nord dei contrafforti delle Alpi, ad est del Monte Cesen e del corso del Piave.
- i. La Cima Grappa è interconnessa a settentrione alla fuga delle **trincee dei Salaroi**, che accompagnano fino ad un certo punto la strada della Val Vecia che si snoda fino al **Fontana Secca**, luogo all'epoca controllato dagli austro-tedeschi. Si tratta di luoghi segnati da cruenti combattimenti. Verso est, vi è invece il collegamento alla **trincea sommitale del M. Boccaor**. Impressionante e suggestivo è percorso in ciglione artificiale scavato in diagonale come una ferita sul sistema di dirupi meridionali del monte detti **Meatte**. Si tratta di un percorso di riparo.
- j. Da studiare è il collegamento con le varie cime teatro di battaglia presenti sull'altopiano del Grappa (perché tale è) e con Feltre, da dove risalirono gli austro-ungarici.
- k. La discesa verso est porta ad incrociare le trincee (recuperate) del **Monte Palon** e i luoghi di battaglia del **Monte Tomba**, ove peraltro c'è una chiesa dedicata ai Francesi che combatterono a fianco degli Italiani durante la Battaglia d'Arresto rintuzzando le offensive del tenente Rommel.
- l. Ritornati sulla Feltrina, girando a Nord si possono raggiungere due siti degni di interesse: (a) il **museo civico storico territoriale del Comune di Alano di Piave**, che presta particolare attenzione alla vita in trincea e (b) il **cimitero germanico di Quero**.
- m. Se invece si svolta a Sud merita una visita il **santuario della Madonna della Rocca**, a Cornuda, che funzionò quale osservatorio italiano sul fronte del Piave. Sono ancora leggibili alcune trincee.

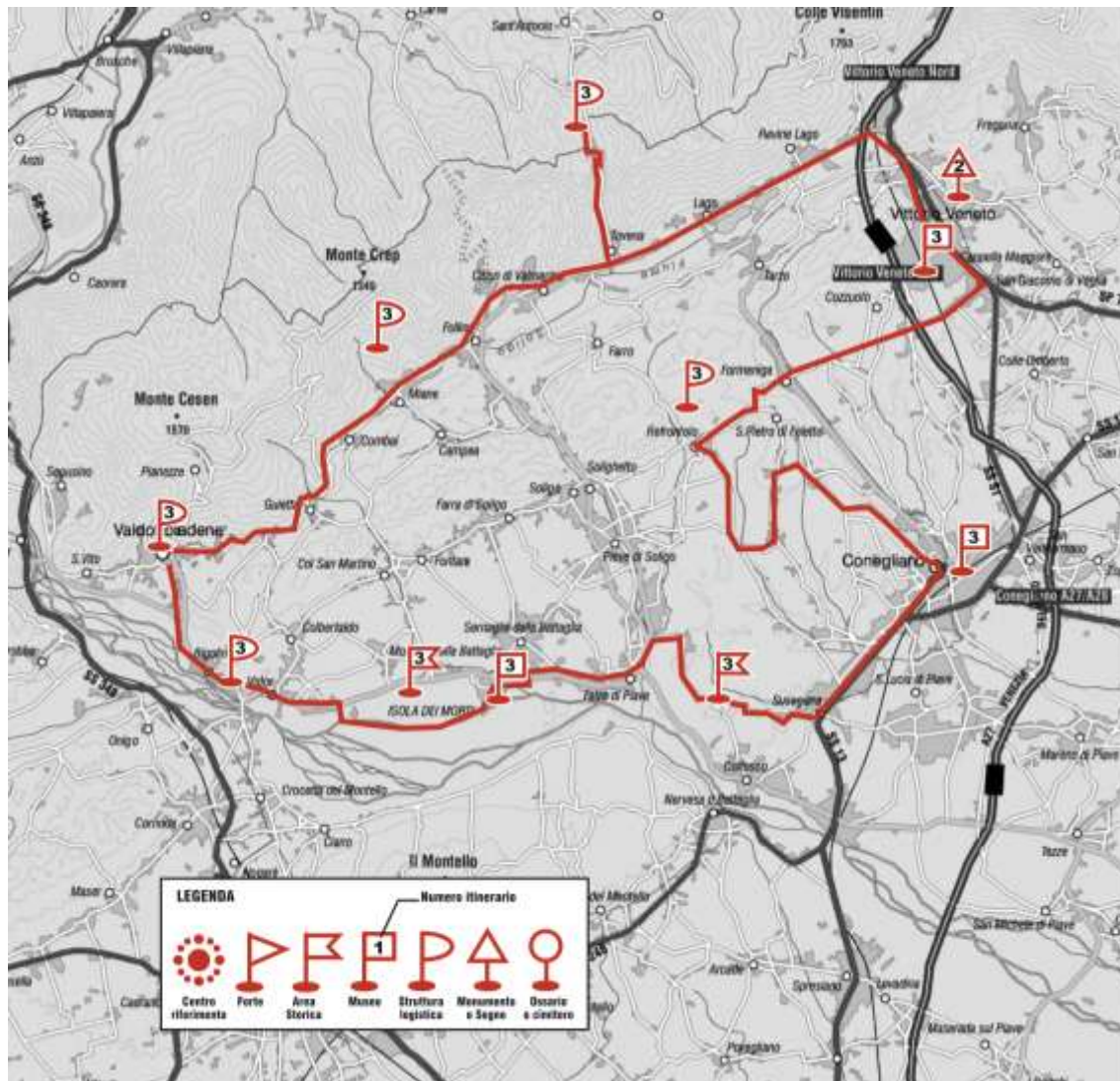
## 2. L'anello del Montello



- a. **Nervesa della Battaglia** è un luogo particolarmente carico di segni connessi alla decisiva Battaglia del Solstizio e pertanto ne costituisce il punto di partenza e chiusura ideale del percorso. Il **Ponte della Priula**, parzialmente distrutto durante i combattimenti, vide gli ultimi passaggi delle truppe in rotta. Sulla Pontebbana, sotto la massicciata ferroviaria, sono ancor oggi rinvenibili **bunker in cemento armato**. In località **Bidasio** rimangono poveri lacerti della villa Imberti andata distrutta durante i combattimenti e alcune postazioni di combattimento. Una **barca** di attraversamento del Piave è visibile in ingresso al paese. Il centro cittadino è un esempio di ricostruzione architettonica post-bellica. Di particolare interesse il **palazzo municipale**, ricostruito più volte. Un vicino edificio liberty è destinato ad ospitare un **museo dedicato alla battaglia del Solstizio**. Sul greto del Piave, la **Fondazione Jonathan Collection** va ricostruendo esemplari volanti di biplani della Grande Guerra. A sovrastare il centro abitato è la mole dell'**Ossario**, che ospita le spoglie di oltre 10.000 soldati: un cubo fascista che poggia sulle morbide curve del Montello. Vicino ad esso, le rovine dell'**abbazia** ove monsignor della Casa ebbe a scrivere il Galateo, ricordano la furia bellica. A nord del Montello, si trovano i resti di trincee di prima e seconda linea che giungono per tratti conservati fino a Crocetta. Interessanti i **bunker** sulla "scogliera" che dà sul fronte del Piave. Al confine con Giavera sorge il **sacello dedicato al Maggiore Francesco Baracca**.
- b. Giavera del Montello conserva le tracce della maggiore penetrazione effettuata dall'esercito nemico: un cippo dedicato ai Lancieri di Firenze ricorda la battaglia estrema contro gli austro-ungarici, ed una serie di case rurali (Serena, Biadene, ecc.) funzionano come Landmark presso il Piave utili a ricordare alcune fasi salienti dei combattimenti. La "**Valle dei Morti**" è un altro teatro di eventi tragici che merita di essere citato e visitato. Il composto **cimitero britannico** ricorda il sacrificio di 416 sudditi della corona inglese. Una serie di intitolazioni di vie e monumenti rammenta le figure di protagonisti come il generale Pennella.
- c. Volpago del Montello conserva segni memoriali quali l'**Arco dei Caduti** a Venegazzù o il Monumento ai Caduti e il Viale della Rimembranza presso il centro. Ma è il territorio nel versante nord del Montello ad ospitare trincee, postazioni e cippi che ricordano momenti significativi del

- conflitto. Landmark sono la **Casa De Faveri Tron** e l'osteria al **cippo degli Arditi**. In particolare, è da tenere presente la **Colonna Romana**, monumento celebrativo.
- d. Crocetta del Montello conserva l'**osservatorio del re**, che sorge a pochi metri dalla colonna romana. Una postazione strategica per dominare la vista del fronte. Postazioni sotterranee e trincee sono ancora presenti vicino al corso del fiume. Ma particolare attenzione merita la **casa Pontello**, un edificio sorto dopo il conflitto per volontà del proprietario della villa, allo scopo sociale di dare una educazione alle orfane di Guerra. Oggi ospita un allestimento in fieri dedicato al conflitto. In località Ciano sopravvivono segni del sistema di difesa approntato dagli Inglesi con bunker per mitragliatrici, collegamenti e ricoveri.
  - e. Montebelluna, ove sono ancora individuabili i palazzi che hanno ospitato i vari comandi del regio esercito italiano – fra questi la Villa Binetti Zuccareda –, custodisce **Villa Pisani**, che fu sede di ospedale militare in entrambi i conflitti mondiali. Un approfondimento sulle condizioni della medicina e della chirurgia potrebbe trovare qui una sede idonea.
  - f. Una **fonda ferroviaria** lunga 22 km collega Montebelluna a Nervesa della Battaglia. Oggi abbandonata, venne realizzata proprio in vista delle esigenze belliche del paese a partire dal 1914. È quanto rimane della famosa linea della tradotta militare che portava al Piave. A Nervesa, presso la stazione, era collocata la famosa croce oggi ricoverata presso il Sacrario.

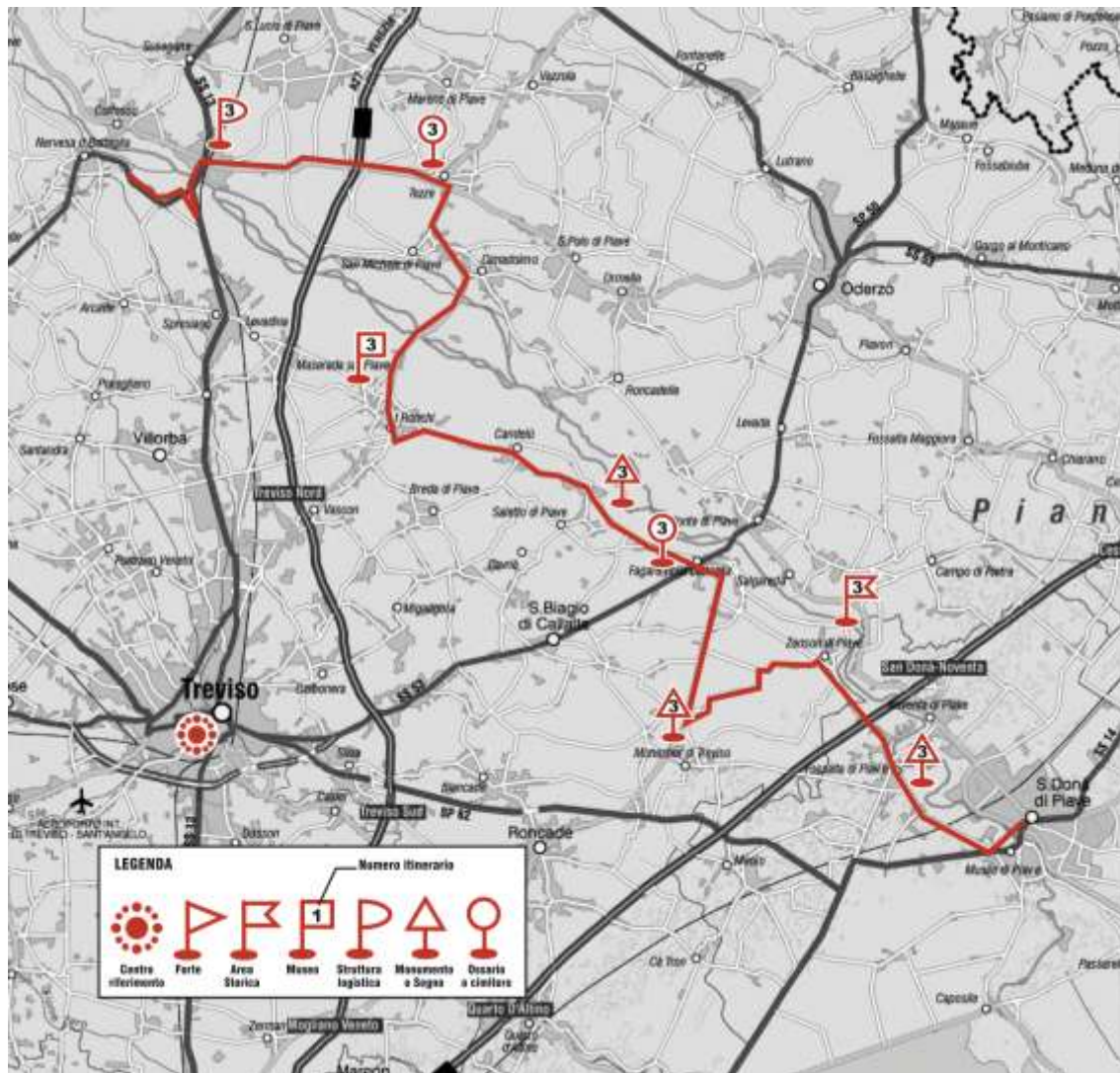
### 3. L'anello sulla sinistra Piave



- A Ponte della Priula, sono di due ponti i primi oggetti di interesse. All'uscita della locale stazione ferroviaria si trova un singolare edificio a pianta triangolare, presso il quale si riunivano dopo la guerra i reduci. Prendendo la direzione ovest, verso Colfosco, si interseca l'area di villa Jacur. Nella vallata dell'omonimo ruscello gli Austroungarici prepararono le truppe per l'attraversamento del Piave all'inizio della battaglia del Solstizio.
- Giunti a Falzè di Piave, ove c'è un **monumento dedicato agli Arditi** (i caimani del Piave) c'è un passo barca da cui è possibile vedere dall'altra parte le postazioni dell'esercito italiano.
- Più avanti, prendendo il percorso delle Fontane bianche a Sernaglia, si può avere accesso ad una altana che funziona da osservatorio paesaggistico su una delle postazioni di attraversamento utilizzate dagli Austroungarici. Vicino si trova il **Centro Educazione Ambientale** che ospita una sezione museale dedicata alla Grande Guerra. Interessante una tappa presso il **Molino Manente**, che funse da testa di ponte per le truppe guidate dal Generale Vaccari.
- Carica di tragiche memorie è la tappa successiva: l'**isola dei Morti**. Qui nell'ottobre del 1918 gli arditi sfondarono nel corso della battaglia finale dirigendosi verso il centro di Moriago, ove è stata conservata la rovina della **Torre da Camino** a testimonianza della furia bellica. L'elevato numero dei corpi di soldati uccisi lungo la linea nord del Piave, che trascinati dalle acque, si arenarono sulle sponde di questa isola, ha dato origine al nome. Oggi è un'oasi di pace alberata che nel piazzale centrale, dedicato ai ragazzi del '99 ospita un singolare monumento piramidale ai caduti.

- e. Merita una visita l'**abbazia di Santa Bona** a Vidor. La sua posizione a strapiombo sul Piave ne fece un osservatorio ideale per gli invasori. Di qui si può vedere anche il vicino ponte, che venne in parte fatto brillare durante la ritirata. Quasi completamente distrutta dai bombardamenti italiani, l'abbazia è un esempio di reinvenzione architettonica post-bellica. Nel giardino, sotto una propaggine di un declivio, si trovano ripari in galleria.
- f. Gli stessi centri di Vidor e della vicina Valdobbiadene, furono pesantemente devastati dal tiro d'artiglieria italiana e vennero successivamente ricostruiti. E per questo meritano una visita.
- g. Proseguendo verso est a Miane si incontra la "**strada della fam**", a Follina un monumento dedicato ad un **ex-cimitero di guerra austroungarico**, a Refrontolo vi è **Villa Spada** che è divenuta simbolo letterario dell'occupazione dell'esercito straniero, e a Cison di Valmareno il **Castestello Brandolini** che fu sede di un comando austroungarico.
- h. Di grande interesse, anche ingegneristico, è la "**strada dei cento giorni**" a Tovena, che collega la Pedemontana trevigiana con la Val Belluna. Realizzata dal Genio Zappatori austriaco tra febbraio e maggio, attraverso l'impiego di prigionieri italiani, presenta una singolare serie di tornanti in galleria tra di loro sovrapposti. Fu utilizzata per garantire i rifornimenti per la battaglia del Solstizio.
- i. A **Vittorio Veneto**, la città che ha dato il nome alla battaglia finale, presso **il palazzo del Sansovino, chiamato la loggia**, in località Ceneda, vi è uno fra i più importanti musei della Grande Guerra. Concepito in chiave celebrativa nel 1938, grazie alla donazione delle proprie collezioni oggettuali da parte del granatiere Luigi Marson, oggi è oggetto di un restauro tanto della struttura architettonica quanto della filosofia d'allestimento. Di singolare interesse è a Serravalle l'appartamento a **Palazzo Minucci** lasciato da Camillo De Carlo, aviatore e spia durante la prima Guerra Mondiale. Amico di D'Annunzio, ha lasciato una specie di Vittoriale in dono alla città, a testimonianza dei gusti di un uomo e di un'epoca.
- j. A Conegliano, città occupata con durezza in successione da Tedeschi, Austriaci e infine Ungheresi, è attivo il **museo degli Alpini**, che ha in programma l'allestimento di una mostra dedicata all'anno della occupazione e alle sofferenze patite dai civili.
- k. Di straordinaria suggestione è il **castello-cittadella di San Salvatore** a Susegana, che ancora conserva le ferite inferte dall'artiglieria italiana. Di proprietà dei Conti Collalto, fu osservatorio austriaco e nelle grotte sottostanti trovarono ricovero comandi ed artiglieria.

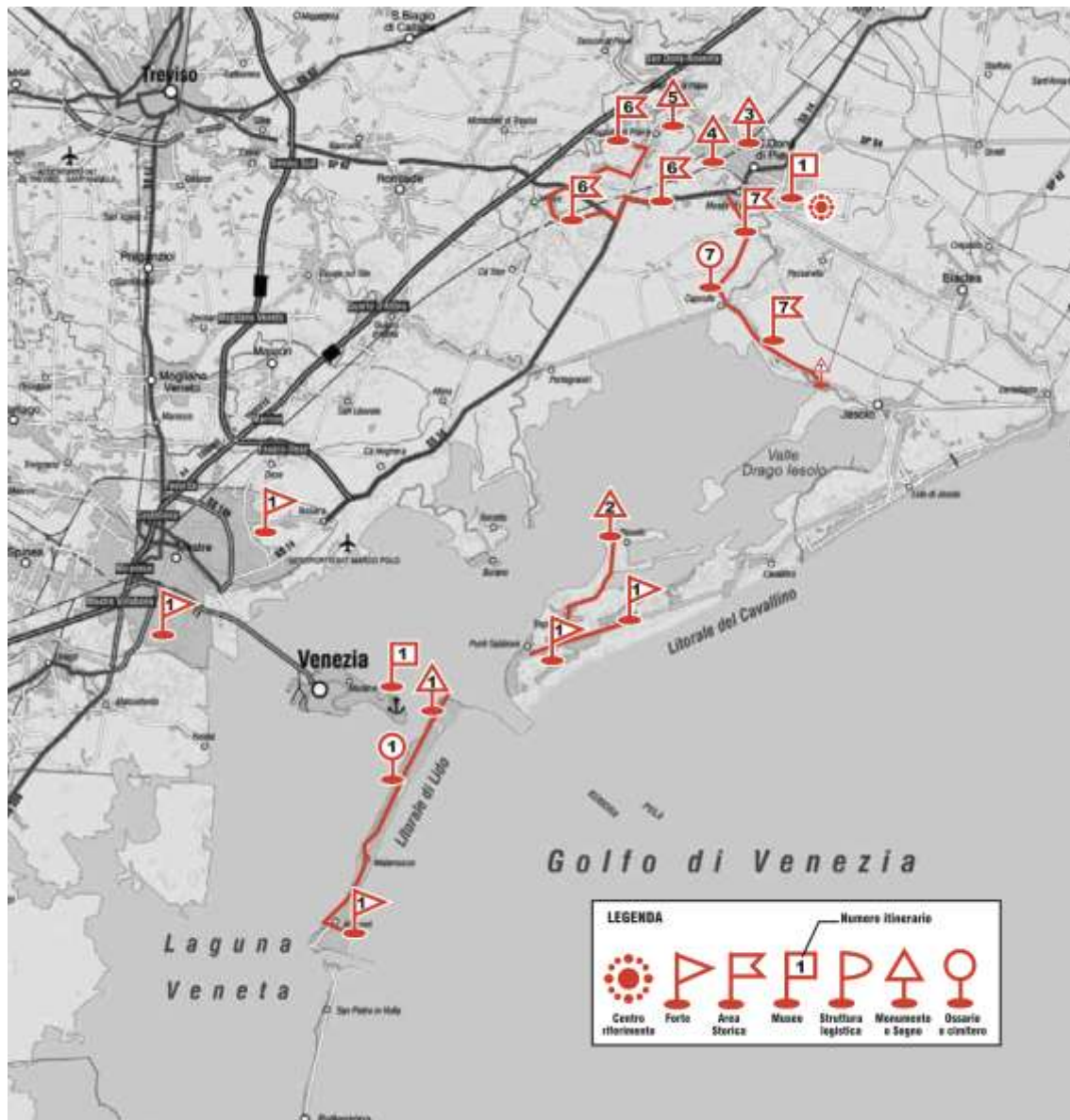
#### 4. Da Ponte della Priula a San Donà e Treviso città trincerata



- a. Scendendo lungo la Sinistra Piave a Tezze di Vazzola si trova un altro **cimitero britannico**, contenente i corpi di 356 soldati caduti durante le ultime battaglie sulle rive di Papadopoli. Sorge nei pressi del ben conservato **borgo rurale “Malanotte”**, sorto vicino alla villa padronale. Villa e borgo rappresentano un lacerto di archeologia paesaggistica, un campione ben conservato del mondo in cui fece irruzione la prima guerra tecnologica dell'età contemporanea. Vi è conservato anche un bunker.
- b. A Maserada, sull'altra sponda del Piave, alla vicenda della settima divisione britannica è dedicato un museo, che espone oggetti interessanti perché recuperati sul greto del fiume.
- c. Scendendo lungo l'argine, si incrocia la località del Molino della Sega, teatro di duri scontri e si arriva a Fagarè, ove sorge un altro imponente **sacchario**, che ospita fra gli altri caduti un tenente americano della croce rossa. Qui sono rinvenibili i frammenti di muro con le celebri scritte eroiche del Piave.
- d. Di qui vale la pena fare un passaggio a Monastier, presso l'**abbazia del pero**. Rimangono accanto al campanile usato dagli italiani come osservatorio, le fondamenta della chiesa andata distrutta. E vicino vi è una villa rustica in cui trovò ospitalità l'Hemingway ferito mentre serviva nella croce-rossa nella zona fra Fagarè, Zenson e San Donà di Piave.
- e. **Treviso** durante il conflitto nel trevigiano si trasformò in una vera e propria piazzaforte, una città trincerata occupata dai comandi dell'esercito italiano. Per questo venne ripetutamente bombardata dal cielo. Si computano che siano piovuti entro le mura circa 1500 ordigni. Un preannuncio del tragico bombardamento che avrebbe subito il 7 aprile 1944, durante la seconda Guerra Mondiale. L'Istituto

per la storia del Risorgimento di Treviso dispone di una collezione oggettuale di grande interesse bastevole per dar vita ad un buon museo. Proprio a Treviso, ragionevolmente vicina a Venezia per intercettare una parte dei turisti, potrebbe essere realizzato un “teatro della memoria”, cioè una installazione museale contemporanea che funga da portale di visita agli itinerari del Centenario.

## Provincia di Venezia



Il territorio della provincia di Venezia ha avuto dal destino un assoluto rilievo nella storia militare e nell'insieme delle drammatiche vicende umane della Grande Guerra. E tutto questo, per la complessa struttura difensiva da terra e da mare di cui disponeva, per la sua conformazione geografica tra la laguna e il fiume Piave il cui basso corso bagna il territorio, per le vicende dei centri urbani ubicati a ridosso delle sue rive e quindi sulla linea del fronte, per l'esodo forzato degli abitanti che furono sfollati in ogni parte d'Italia, per la vicinanza fisica degli opposti schieramenti, per l'importanza strategica ai fini dell'andamento della guerra, per i personaggi e gli eroismi che seppe esprimere nella strenua difesa nelle battaglie di arresto e del Solstizio d'estate. Questa articolata e complessa evidenza, si può tradurre in una molteplice varietà di percorsi ed itinerari.

In attesa di una migliore e più completa articolazione, si presentano, di seguito, quelli che appaiono gli itinerari più significativi e concretamente fruibili da parte di un ipotetico visitatore.

La durata di ciascun itinerario è strutturabile in circa mezza giornata in relazione al mezzo utilizzato, al tempo disponibile e all'approfondimento storico, culturale o di semplice appartenenza alla memoria familiare che ciascuno può decidere di destinare a ciascun sito, secondo la propria autonoma organizzazione.

### Itinerario 1: I forti della costa.

Il percorso si snoda fra i resti delle numerose fortificazioni e strutture militari realizzate nella penisola del Cavallino, dal porto di Piave Vecchia a Punta Sabbioni (riunite nel Gruppo Pordelio), per difendere la Laguna e la città di Venezia.

Le opere di questo settore furono le uniche ad entrare in azione durante la battaglia del Piave, battendo con le loro artiglierie il tratto di fronte da San Donà di Piave al mare, e svolgendo in particolare un ruolo di rilievo nell'ostacolare l'afflusso di rinforzi austriaci durante la Battaglia del Solstizio.

Le fortificazioni furono mantenute in parte efficienti sino al termine della seconda guerra mondiale, ed affiancate dal 1944 con una serie di postazioni minori costruite dall'Organizzazione Todt tedesca.

La situazione attuale di tali strutture è sui generis. Formalmente queste appartengono tuttora al demanio dello Stato, e un buon numero di esse nella zona di Mestre è rimasto in uso quale deposito sino alla fine del secolo scorso. Di fatto, molte sono oggetto di incuria, altre risultano utilizzate abusivamente da civili quali abitazioni o rimesse, e solo una parte è stata trasferita in uso ad amministrazioni pubbliche.

L'itinerario è percorribile con auto o bicicletta, ed offre oltre alla valenza storica, la possibilità di scoprire il contesto di paesaggio e di natura della Laguna Nord.

Il percorso ha inizio da Cavallino Treporti, dal luogo in cui era stata collocata la Batteria Amalfi con le polveriere e le caserme; concepita per difendere Venezia dal lato costa, la batteria fu orientata verso la terraferma per battere sistematicamente il fronte austrungarico, per distruggere le sue postazioni di difesa. Così fu colpito anche il centro di San Donà di Piave che fu completamente distrutto. L'area, oggi di notevole frequentazione turistica estiva, presenta un sicuro interesse per il fine che ci riguarda per la concentrazione e varietà di siti di cui è dotata. Un esempio singolare è costituito dalle torri telemetriche, caratteristica saliente del luogo: erano state concepite per orientare il tiro verso il mare, non esistendo in laguna luoghi alti e così furono sfruttate per la contingente necessità nel tiro verso l'entroterra. La sequenza di siti che qui viene presentata indica un possibile itinerario che può dipanarsi in una varietà di percorsi intorno al comune di Cavallino Treporti: la torre telemetrica Crepaldo, la caserma e torre telemetrica Ca' Pasquali, le Chiuse del Cavallino e Canale Casson, caserme e baraccamenti militari, la batteria Radaelli (così denominata in onore di Carlo Alberto Radaelli che fu uno dei difensori di Venezia nel 1848-49), la Batteria Vettor Pisani, la Caserma Mandracchio, il Forte Vecchio e le torri telemetriche di Ca' Bodi, Ca' Padovan, Ca' Savio, Ca' Scarpa, San Marco, Sansonio, Vignotto e la Batteria San Marco.

A questo itinerario possono essere collegati altri due itinerari all'interno della città di Venezia che presenta strutture militari ed evidenze museali rilevanti e fruibili anche in quest'ambito, basti citare il Museo Storico Navale della Marina Militare. Il Lido di Venezia con le sue strutture difensive di forti, batterie e il campo trincerato di Mestre e del circostante territorio (**itinerario 2- a) Piazza Marittima di Venezia di terra e b) Piazza Marittima di Venezia di mare**) restituiscono una interessante pluralità di siti, anche accessibili che, sia pur non direttamente impegnati nelle azioni belliche, documentano l'ampiezza delle difese intorno al capoluogo regionale. Al Lido di Venezia non può mancare una visita al Sacrario Militare e Tempio Votivo che raccoglie i resti di migliaia di caduti e, tra questi, il martire dell'irredentismo giuliano, Nazario Sauro. Trovandosi al Lido può essere effettuata una visita anche alla raccolta bellica esistente presso il poligono dell'Idroscalo che in futuro potrebbe specializzarsi su D'Annunzio aviatore.

Il viaggio può proseguire a Nord-Est verso il Piave: San Donà di Piave.

### Itinerario 3: San Donà distrutta e ricostruita

Il binomio Grande Guerra-San Donà è inscindibile per le tremende distruzioni inferte a questa città del fronte e per le storie che su questo tema può raccontare: fatti e vicende segnati dalla storiografia ma che rimangono impresse nella cittadinanza che le ha vissute nello stesso modo in cui le storie più sentite e più amate sono quelle raccontate dai nonni e dai genitori.

Un periodo ormai lontano ma mai talmente lontano da sfuggire all'interesse per una vicenda fondamentale che lega la popolazione al proprio passato. Simboli e cimeli ricordano l'esodo improvviso e necessario di migliaia e migliaia di persone.

Lunghissime file di carriaggi attraversarono il ponte, la popolazione abbandonò le proprie cose ad un triste destino, le case con la chiave sulla toppa del portone. Le bombe "amiche" sconvolsero il centro cittadino per un anno intero, sventrando edifici, sconvuotando strade ed impianti, rendendo ad un ammasso di macerie persino il cimitero. E proprio sull'argine che separa il centro urbano dal vicinissimo

Piave, lì correvano le trincee. Argini altissimi costruiti per difendere il paese dalle acque di piena che quasi annualmente tentavano di invaderne l'intero territorio. Ad un tempo luogo di difesa e di assalto, disposte in sequenza infinita e negli argini si scavarono anche gallerie per depositi, magazzini, casematte. In trincea si doveva rimanere, attenti, vigili, con gli occhi puntati verso l'ignoto nemico, senza distrazioni! Il nemico era oltre alle barriere di filo spinato, oltre al velo di nebbia che rendeva incerto il limite tra terra e fiume; era proprio lì che il nemico poteva cogliere di sorpresa.

Per un anno, tra alterne vicende, quegli argini furono spettatori di cruenze inaudite. E al termine della guerra quegli stessi argini devastati non ressero all'impeto delle acque che inondarono paesi e campagne. Furono rifatti completamente e restituiti alla loro originaria funzione.

Proprio per affermare il legame con questo eroico passato, la città del Piave che ha vissuto una guerra di prima linea ha desiderato che nel proprio civico museo, dedicato alla grandiosa epopea della bonifica, vi fosse una sezione importante, significativa destinata al ricordo di quella guerra, per conservare preziose memorie, immagini, carte e cimeli della guerra. E a San Donà, ormai da decenni, la prima domenica di ogni mese si onorano i caduti con una solenne cerimonia.

Il percorso, partendo dal museo, può riassumersi nella visita a luoghi e testimonianze concretamente visitabili: a) le rovine che si intravedono nella murature del vecchio Duomo con la croce ritrovata da un ignoto soldato e innalzata sopra le rovine e la vetrata votiva di una mamma fiorentina in ricordo del figlio caduto; b) il palazzo municipale distrutto e ricostruito, e che conserva immagini delle distruzioni; fu inaugurato da Mussolini nel 1923 con la celebre frase scolpita nel marmo: "Qui una volta giunse il nemico, gli italiani giurano che non tornerà mai più"; c) Casa di Ricovero Monumento ai Caduti con il portale dedicato ai caduti della città; e d) nella frazione di Calvecchia ad est del centro cittadino, sono collocate due lapidi ai legionari cechi considerati disertori e giustiziati dagli Austriaci, oggi luogo di pellegrinaggio della Nazione Ceca.

#### **Itinerario 4: Giannino Ancillotto, Eroe dell'aria e la sua città.**

Giannino Ancillotto (San Donà di Piave, 15 novembre 1896 – Caravaggio, 18 ottobre 1924) è l'eroe sandonatese; fu un asso dell'aviazione italiana. Le sue gesta memorabili, i suoi spericolati voli notturni per difendere Treviso dai bombardamenti nemici, le sue azioni improvvise che gettavano scompiglio nelle squadriglie imperiali, ne fanno un personaggio mitico della Prima Guerra Mondiale. Il 5 dicembre 1917 volendo abbattere un pallone di avvistamento nemico nel cielo di Rustignè, vicino ad Oderzo, si avvicinò talmente al bersaglio che colpì e non riuscendo ad evitarlo lo attraversò mentre si incendiava e atterrò portando dei brandelli dell'involucro appesi al suo velivolo. Questo epico atto di eroismo, unito all'abbattimento di altri due palloni di osservazione negli stessi giorni, gli valse la più alta decorazione: la medaglia d'oro al valor militare. Ma fu decorato anche con altre tre medaglie d'argento al valor militare. Una di queste è la medaglia a lui assegnata per la difesa di Treviso in un'operazione di caccia notturna. Questa decorazione è tuttora conservata negli archivi del Museo della bonifica. Terminato il conflitto, Ancillotto operò per diffondere l'industria aeronautica nazionale nel Sud America, compiendo fra l'altro, il 2 maggio 1921, l'atterraggio alla più alta quota mai sino ad allora raggiunta, nella città di Cerro de Pasco in Perù. L'itinerario vuole onorare la memoria dell'eroe ripercorrendo le tappe della sua vita e delle sue gesta, i luoghi a lui cari e l'aeroporto da cui partì per le missioni belliche che lo resero leggendario.

Il percorso per chi proviene da Venezia inizia con la visita (esterna) di ciò che resta del campo di volo di Marcon. Campo, dal quale partirono decisive missioni in momenti cruciali della guerra. Gli hangar e gli altri edifici, sia pur fatiscenti, sono gli unici esistenti in Italia riferibili a quel periodo. L'itinerario prosegue verso San Donà di Piave, città natale di Giannino Ancillotto. Nella piazza Indipendenza, davanti al municipio si trova il monumento (progetto arch. Lombardi), raro se non unico nel suo genere per la forma ad aeroplano; fu costruito con il contributo della repubblica del Perù. Nel cimitero comunale (davanti al Museo della bonifica), ad est del centro cittadino, la tomba monumentale della famiglia Ancillotto raccoglie le spoglie dell'eroe scomparso prematuramente. Nel lato opposto della città, in frazione di Mussetta nel luogo in cui anticamente sorgeva castello trevigiano di Mussa fu costruita la Villa Ancillotto, casa natale dell'eroe (si può ammirare dall'esterno; una strada la percorre tutt'intorno). La villa fu colpita e resa inservibile proprio dal figlio del proprietario Giannino quando seppe che ospitava un comando Austrungarico. Fu poi ricostruita. E' all'interno di un piano urbanistico che prevede la cessione della villa al patrimonio comunale.

Poco più avanti prima di giungere al centro di Noventa, a sinistra, dopo aver attraversato il ponte di barche sul fiume Sacro, c'è Fossalza di Piave

### **Itinerario 5: La guerra di Hemingway.**

Questo itinerario è una realtà destinata a divenire tangibile in tempi brevi, ad opera congiunta dell'Amministrazione Comunale di Fossalta di Piave, e di alcuni studiosi della storia locale.

L'itinerario segue gli spostamenti e le vicende di Ernest Hemingway, allora volontario nella Croce Rossa Americana, e successivamente affermato scrittore e vincitore di un Premio Nobel, durante i giorni immediatamente seguenti alla battaglia del Solstizio, e sino al suo ferimento sulle rive del Piave.

Il tragitto è percorribile sia a piedi che con altri veicoli, ed è previsto che al visitatore siano fornite audio guide che lo illustrino. Sul territorio saranno collocati degli strumenti grafici didattici. Alcuni dei luoghi di interesse: caposaldo Le Ronche, la Casa Gialla, il Cimitero (che raccoglie le salme di oltre 500 caduti austro-ungarici), il luogo di ferimento di Hemingway con la stele commemorativa, lo scolo Palombo luogo di aspri combattimenti e che durante l'offensiva austro-ungarica nella Battaglia del Solstizio si riempì di cadaveri di soldati.

### **Itinerario 6: L'Ultimo attacco dell'Impero.**

L'itinerario ripercorre i luoghi della Battaglia del Solstizio (15 – 22 giugno 1918), che fu l'ultimo attacco dell'Impero Asburgico, destinato nelle intenzioni ad acquisire almeno una posizione di vantaggio in eventuali trattative di pace.

Nel Basso Piave gli austro-ungarici ebbero l'unica occasione per conseguire un effettivo successo strategico, avendo a portata di mano la conquista dei lidi della Laguna Nord, che avrebbe minacciato direttamente le strutture navali di Venezia. I combattimenti in questo tratto di pianura furono aspri, ed ebbero elevato costo in vite umane.

Il percorso può essere svolto in automobile luoghi indicati sono rilevanti per le vicende accadute e documentate dalla storia.

Fossalta di Piave l'ex caposaldo di Villa Marini, la casa del sindaco ed ex comando Brigata Ancona, il Caposaldo di Capo d'Argine e di Osteria, a Meolo il punto di massima avanzata austro-ungarica con Villa Vio e Villa Folco Dreina e una casa in cui i danneggiamenti sono ancora visibili, a Losson di Meolo ovvero Losson della Battaglia in cui si immolò la Brigata Sassari che sbarrò la strada all'avanzata austro-ungarica. Da qui l'itinerario può aprirsi agli itinerari contermini della provincia di Treviso.

Se si vuol ritornare verso Musile di Piave e San Donà:

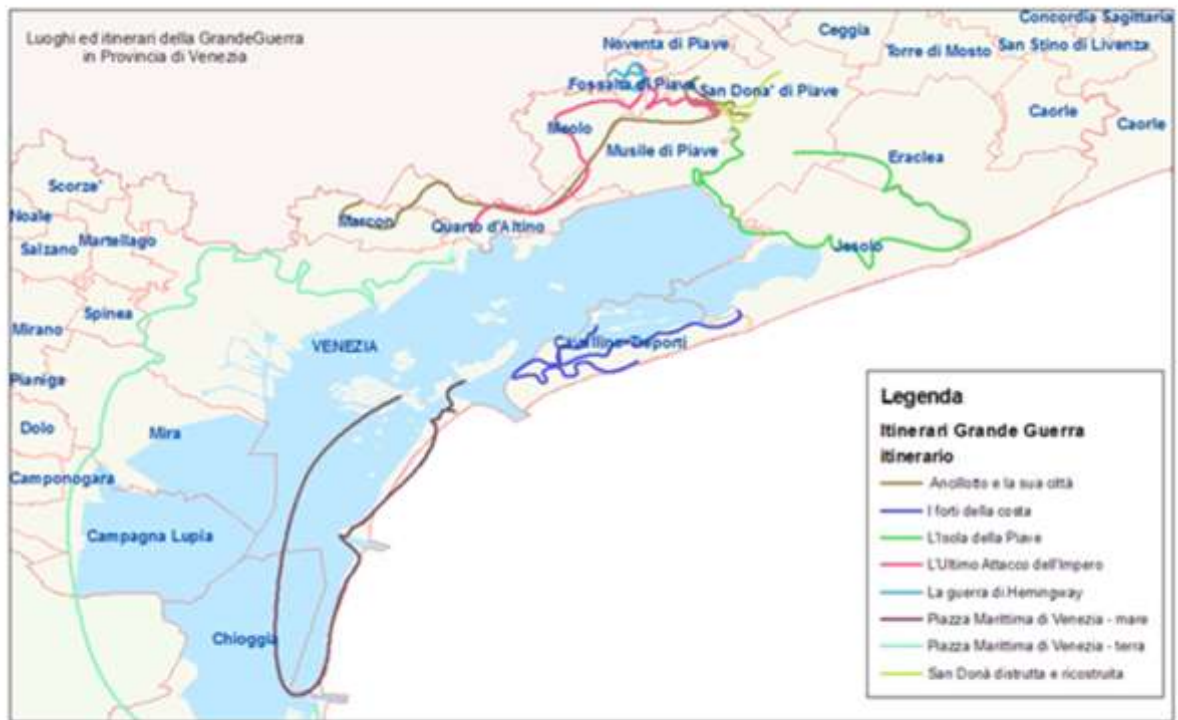
### **Itinerario 7: L'Isola della Piave.**

Il toponimo Isola della Piave descrive il territorio compreso fra Piave Nuovo, Piave Vecchia, Sile e Canale Cavetta, teatro di feroci combattimenti nella fase finale del conflitto. L'area fu conquistata quasi interamente dalle forze asburgiche nel novembre del 1917, e rimase in loro controllo sino al luglio 1918, quando gli italiani la riconquistarono nella battaglia che ne prese il nome.

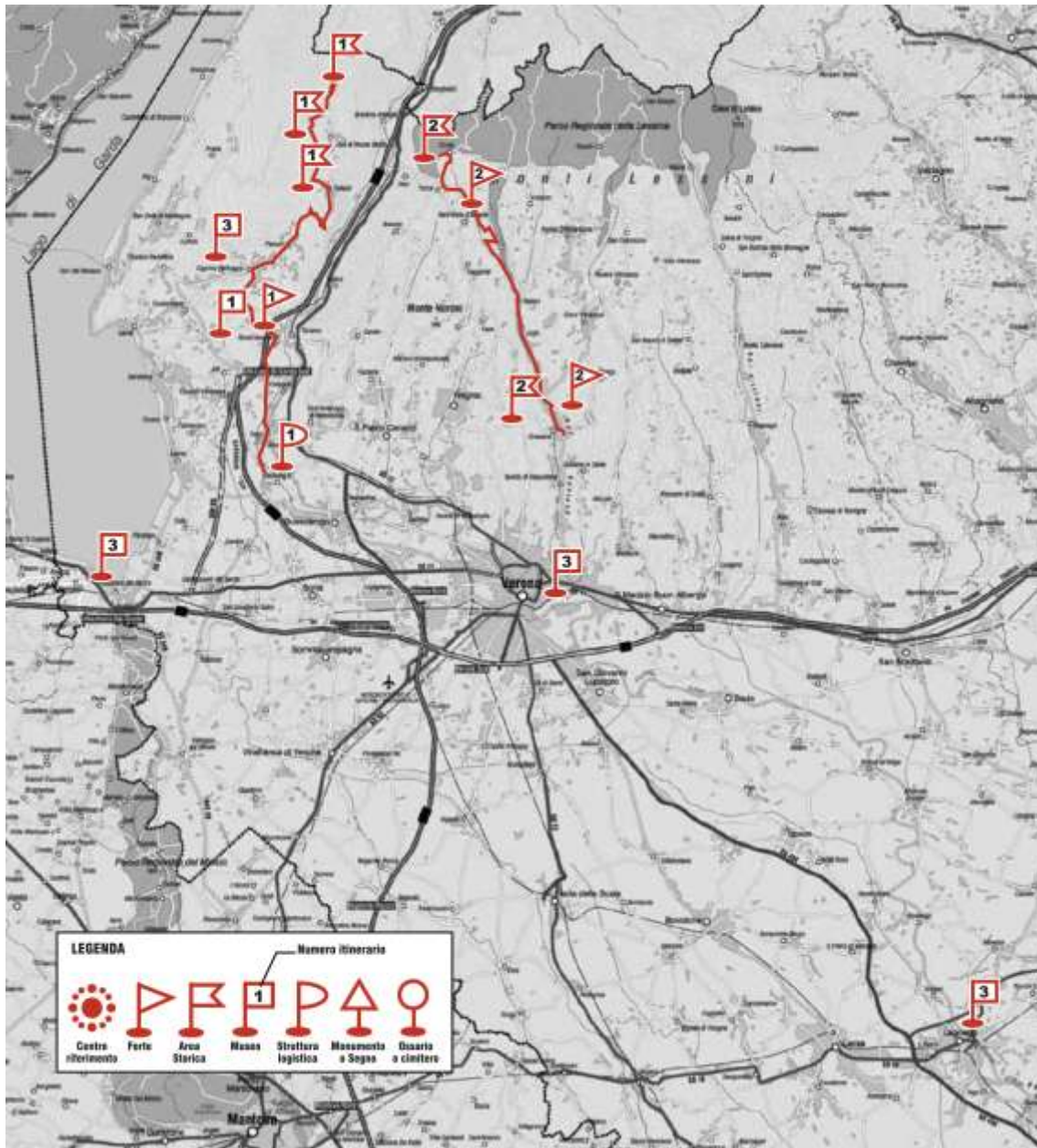
L'itinerario è percorribile in auto, in bicicletta, ed il periplo è pure effettuabile con natante. I siti rilevanti di questo percorso sono vicini e numerosi: Musile di Piave - resti testata di passerella galleggiante, cippo e monumento alla MOVIM Leopoldo Pellas, San Donà di Piave - confluenza della Piave Vecchia nel Sile, linea del fronte lungo la Piave Vecchia, Testa di Ponte di Caposile, l'Agenzia Doria de Zuliani; si può proseguire verso Jesolo con il ponte monumento ai marinai caduti, l'ex Cimitero Militare di ca' Gamba, il campo di Battaglia Canale Cavetta - Fiume Piave e il caposaldo di Torre del Caligo.

A San Donà di Piave, al Museo della bonifica, centro di coordinamento ed informazione sui percorsi della Grande Guerra nel Basso Piave e nell'intera provincia, il visitatore può ampliare il suo interesse ad ulteriori siti, itinerari e percorsi, e trovare una referenziazione storica e geografica per ogni itinerario e per ogni sito. Solo tutto l'insieme, infatti, ha capacità di raccontare e la possibilità di offrire, attraverso occasioni narrative, la Grande Guerra in questo territorio nella sua interezza e profondità.

La cartina che segue evidenzia i percorsi relativi agli itinerari proposti.



## Provincia di Verona



Lo sviluppo di un racconto ‘emozionale’ sul tema della Grande Guerra nel territorio veronese presenta alcune specificità:

- a) l’area del confine storico tra il Regno d’Italia e quello dell’Impero Austro-Ungarico coincide con l’attuale confine tra la provincia di Verona e Trento. Tale confine è segnalato da cippi in pietra della Repubblica Veneta (1754) e in cemento realizzati successivamente dal Regno d’Italia (1911). In quest’area di confine, fin dall’estate del 1915, vi è stato l’avanzamento e la successiva attestazione delle truppe italiane fino alla valle Lagarina in Trentino. Le aree militari del Garda-Baldo e della Lessinia, diventate seconde linee, furono comunque interessate da continue e massicce azioni di artiglieria;
- b) straordinaria è la quantità di trincee realizzate prima e durante il conflitto, in tutte le possibili configurazioni: utilizzando anfratti e incisioni della particolare morfologia delle rocce delle prealpi integrate da strutture “artificiali” scavate nella roccia o integrate con muri a secco in pietra, in galleria, ecc. Tali trincee non manomesse nel tempo, ma oggetto del naturale degrado, rappresentano

tipologicamente una tale varietà di modelli che può costituire un'efficace base didattica per meglio comprendere la "vita" di chi operava in questo territorio;

c) il sistema difensivo Garda-Baldo-Lessina, particolarmente esteso, va visto nella sua integrazione tra:

- opere campali (trincee, postazioni di artiglieria, baraccamenti, ecc.);
- "moderni" forti corazzati ben distribuiti su tutto il territorio e ancora presenti;
- l'estesa rete stradale militare realizzata durante il conflitto e che ancora costituisce la struttura della mobilità veicolare e dei percorsi e sentieri anche naturalistici della montagna veronese;
- infrastrutture e servizi, posti sia nel territorio di confine, che storicamente presenti nelle città fortificate di Verona e Peschiera (comandi militari, caserme, opifici, panifici, ospedali, arsenali, direzione del genio militare, ecc.), alcuni a servizio dell'intero fronte difensivo italiano.

Tutto questo in un territorio, quello veronese, che storicamente è sempre stato tra i più militarizzati del Veneto.

La progettazione di itinerari, oltre a tener conto della peculiare conformazione territoriale, riflessa nella creazione delle zone militari a cui abbiamo fatto riferimento, ha privilegiato l'area del fronte pur ricollegandosi al fondamentale ruolo delle strutture di servizio e delle infrastrutture presenti in ambito urbano.

### 1) Zona Garda-Baldo

L'attestarsi del confine dal 1915 fino alla fine della guerra, pur con vari assestamenti in avanzamento rispetto a quello esistente allo scoppio della Grande Guerra, è da porsi in relazione sia alla struttura difensiva austriaca ben attestata nell'area Ponale-Monte Baldo, che all'altrettanto efficace sistema difensivo italiano disposto sulla linea Baldo-Valdadige raccordata ai Monti Lessini.

Oltre all'intensa attività di artiglieria italiana verso Mori, vi sono da ricordare due fatti certo significativi sotto il profilo bellico: lo scontro di Dosso Casina (21-24 ottobre 1915), importante sotto il profilo storico e culturale, a cui prese parte il Battaglione alpino 'Verona' affiancato dal Battaglione Lombardo Volontari Ciclisti Automobilisti composto da circa 500 uomini (tra i quali erano arruolati F. T. Marinetti, U. Boccioni, A. Sant'Elia, M. Sironi) e la battaglia di 'Dosso Alto' (29 settembre 1918) dove si fronteggiarono un battaglione di volontari cecoslovacchi contro reparti d'assalto austriaci. In quell'occasione cinque volontari cechi, presi prigionieri, furono impiccati ad Arco per diserzione, fatto che mette in luce la molteplicità di nazioni presenti nell'area veronese durante il conflitto.

Oltre alla presenza dei forti austriaci in Valdadige di Chiusa, Monte, Rivoli, Ceraino, aggiornati dal genio militare italiano a partire dalla fine dell'800 e integrati dai nuovi forti Tagliata Incanali, San Marco, Cimo Grande e Noale, si segnalano in particolare:

- Rivoli (Forte Rivoli e Museo 'Walter Rama')
- Ferrara di Monte Baldo (Trincee del Baldo)
- Brentino Belluno (Trincee di Pian di Festa)
- Pastrengo (Telegrafo Ottico)

### 2) Zona Lessinia

Il sistema difensivo della Lessinia era costituito da cinque forti (Masua, Monte Tesoro, Santa Viola, Castelletto e San Briccio) collegati visivamente ad una distanza di circa 15/20 chilometri l'uno dall'altro. La loro funzione era quella di creare un arco difensivo a nord di Verona, che si integrava con il campo trincerato dei forti realizzati dagli austriaci intorno alla città, a protezione di eventuali attacchi provenienti dal confine settentrionale. Lo spostamento delle operazioni militari e l'avanzamento del fronte verso la Val Lagarina non resero operativi questi forti, i quali vennero utilizzati progressivamente come depositi di munizioni.

Tra la tarda primavera e l'estate del 1915, dalle alture dei Lessini, le truppe italiane iniziarono la penetrazione in territorio austriaco: occuparono il Corno d'Aquilio, il Monte Carega, il Monte Altissimo, il Monte Coni Zugna e i territori a nord del Monte Baldo, oltrepassando le aree confinarie senza incontrare resistenza. Negli stessi frangenti, attraverso la val d'Adige, le truppe italiane arrivarono ad Ala, con l'intento di spingersi in Valle Lagarina, mentre nel contempo prendeva avvio l'apertura del fronte verso ovest con alcuni tentativi di incursione verso le postazioni fortificate di Riva del Garda. Nonostante questo, l'area Lessinica, ritenuta di particolare importanza strategica, è oggetto di continue opere di fortificazione campale fino al 1918.

Oltre alla presenza dei forti italiani, già in precedenza citati, di Masua, Castelletto e San Briccio e all'ampia rete di strade e sentieri militari, si segnalano per il ruolo di valorizzazione pubblica dell'area del Parco Regionale della Lessinia che potranno assumere:

- Grezzana (Forte Santa Viola)
- Sant'Anna d'Alfaedo (Forte Monte Tesoro)
- Sant'Anna d'Alfaedo - Erbezzo e Boscohiesanuova (Trincee di Rocca Pia, Corno Mozzo, Pedocchio...)

### 3) Itinerari della memoria

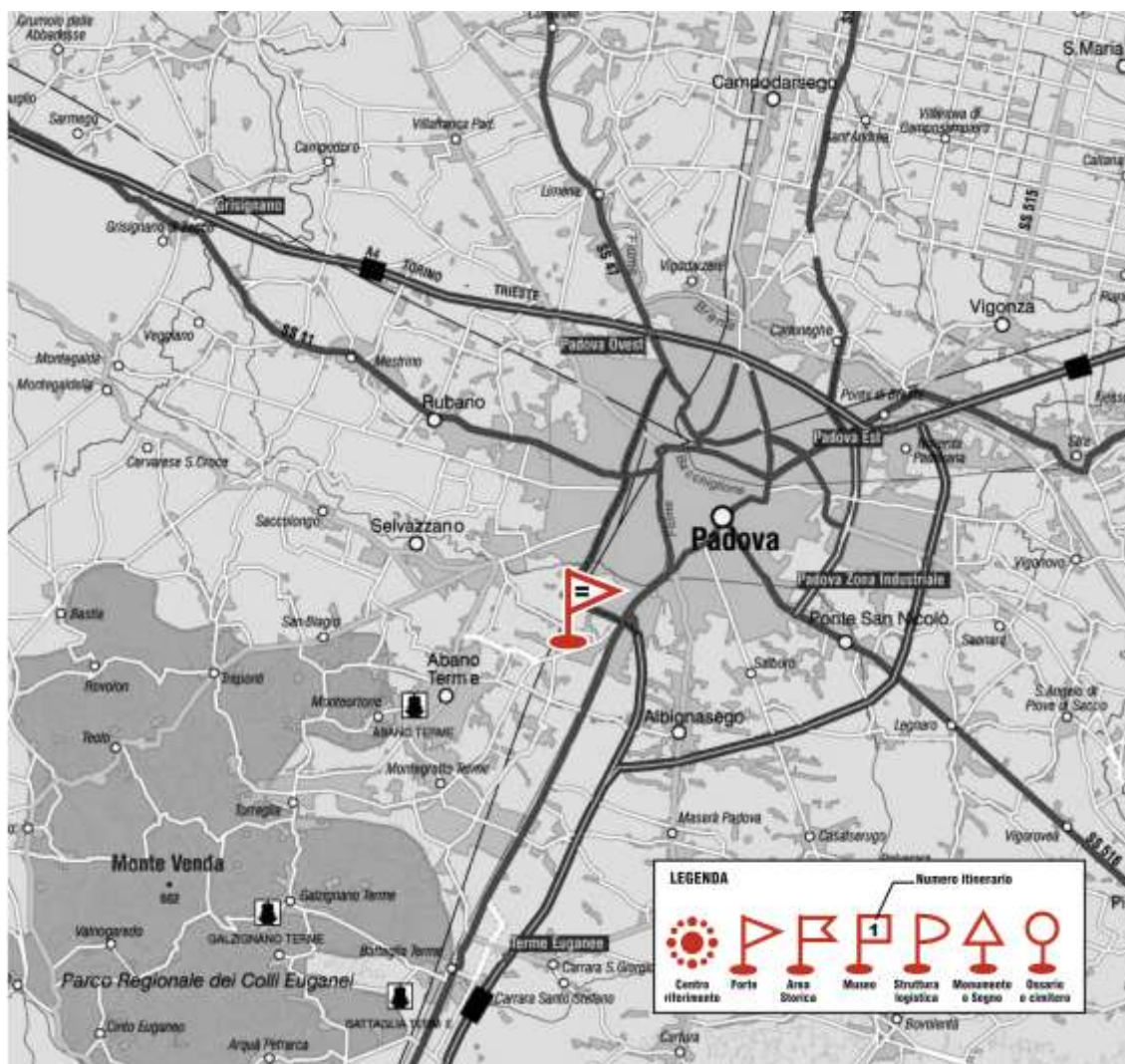
Negli anni e nei decenni seguenti al termine del conflitto sorsero, in provincia di Verona, raccolte documentarie eterogenee che ad oggi costituiscono una indubbia testimonianza di 'creazione di memoria' intorno ad uno dei momenti più drammatici della storia italiana novecentesca.

Nel caso delle raccolte di Legnago e di Peschiera, entrambe città già appartenenti al celebre Quadrilatero austriaco, i due musei sorsero negli anni immediatamente successivi al termine della guerra: a Legnago, per opera di Maria Fioroni, infermiera volontaria, venne allestita una prima raccolta di oggetti, armi, cimeli, fotografie e documenti legati alla partecipazione di soldati legnaghesi e veronesi al conflitto. A Peschiera del Garda, la 'palazzina storica' che ospitò l'8 novembre 1917 l'incontro tra Vittorio Emanuele III e i principali capi di stato alleati per rilanciare l'offensiva che, dopo Caporetto porterà alla vittoria, venne trasformata in luogo della memoria già a partire dal 1937 con la sua erezione a monumento nazionale.

Accanto alle già citate strutture di "servizio" al fronte in ambito urbano di Verona (comandi, caserme, opifici, ospedali, depositi e polveriere, ecc.), si segnalano:

- Legnago (Museo Storico della Fondazione Fioroni)
- Peschiera del Garda (Palazzina Storica)
- Verona (Forte Biondella - Museo Medaglia d'oro Ederle)
- Rivoli (Museo di Forte Rivoli).

## Provincia di Padova



Non essendo mai stata zona di combattimento, la provincia di Padova non presenta siti, luoghi o manufatti che possano interessare direttamente un itinerario turistico-culturale. Il censimento predisposto dall'Amministrazione Provinciale di Padova attraverso apposite schede di rilevazione inviate a tutti i 104 Comuni della provincia ha appurato l'esistenza di un gran numero di monumenti, lapidi, targhe marmoree, ma non di beni rientranti nei criteri adottati dal Comitato nelle riunioni fin qui tenute.

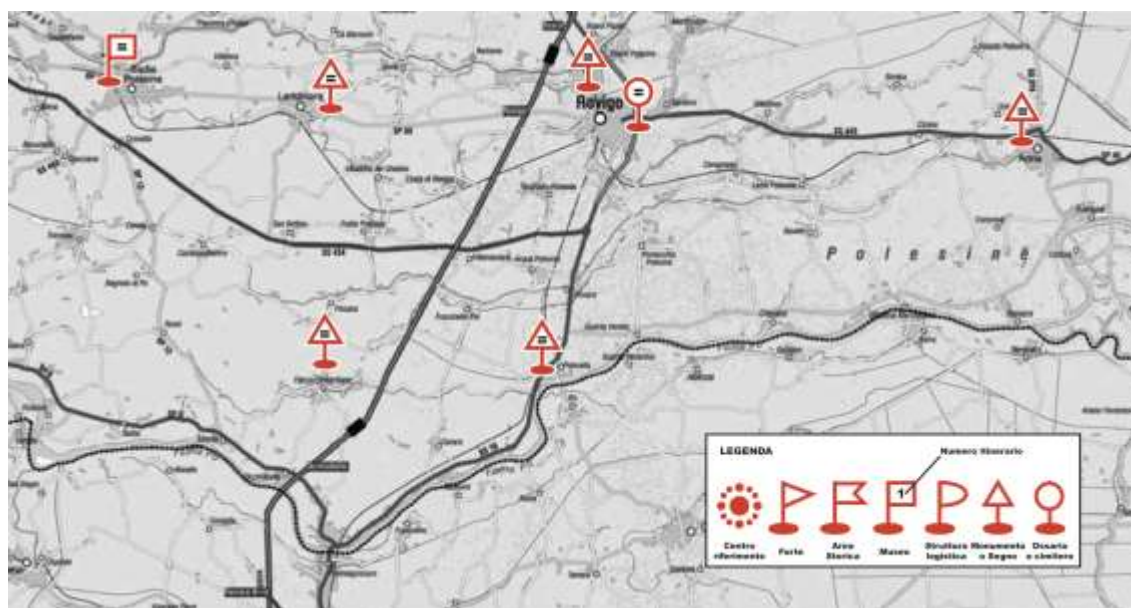
Padova dovrà essere, invece, al centro delle iniziative di carattere storiografico che si vorranno adottare, stante il fatto che nell'ultimo anno di guerra, dopo Caporetto, fu, di fatto, come è d'altronde noto, la "capitale al fronte", sede dei comandi militari, delle delegazioni alleate, degli organi governativi e delle massime autorità dello Stato. Si potrebbe al riguardo predisporre un itinerario "virtuale" (un cd, un filmato o qualcosa del genere) che ripercorra luoghi, palazzi, residenze, alberghi (oggi in mano a privati o destinati a tutt'altro utilizzo) che caratterizzarono allora il ruolo di Padova e dei comuni limitrofi, in particolare Abano. Partendo dalla celebre villa Giusti, dove fu firmato l'armistizio (e un quartiere cittadino prossimo alla villa si intitola appunto Armistizio) sono molti i siti che potrebbero essere valorizzati in una ricostruzione della Padova del tempo.

Possono essere d'ausilio anche il museo del Risorgimento e dell'età contemporanea esistente al Pedrocchi, la disponibilità dei comandi militari a porre a disposizione quanto in loro possesso e il museo dell'aviazione esistente nel castello di San Pelagio, con reperti della Prima guerra mondiale e del volo su Vienna di D'Annunzio.

Un valido ausilio al riguardo può essere fornito dal volume "Padova capitale al fronte. Da Caporetto a Villa Giusti", pubblicato dal Comune di Padova nel 1990, in occasione del 70° anniversario della fine della guerra.

Si tenga presente che il progetto di una mostra su Padova e la Grande guerra è già stato predisposto, come si ricava dalla relazione del dott Banzato, direttore dei Musei civici di Padova, contenuta nella penna usb fornita in occasione del primo incontro del Comitato. Si tratta di un progetto meritevole di appoggio.

## Provincia di Rovigo



*“Memorie della Grande Guerra in una provincia delle retrovie”*

Legenda:

**Neretto** = siti e monumenti fondamentali/imprescindibili di visitazione turistica culturale sulla Grande Guerra

**Corsivo** = siti e monumenti importanti ma non imprescindibili di visitazione turistica culturale sulla Grande Guerra

Un itinerario nei luoghi della Grande Guerra nel territorio polesano, strategicamente lontano dal fronte ed assunto a ruolo di prima retrovia solamente in seguito alla Rotta di Caporetto non può non partire dalla centrale **piazza Vittorio Emanuele II** a Rovigo: cuore delle manifestazioni pro e contro l'intervento nei mesi del tardo inverno e della primavera 1915, l'area conserva numerose testimonianze legate al periodo bellico, tra cui i *ricordi marmorei* a **Nazario Sauro** (1952), sotto la Loggia municipale, e il **monumento a Cesare Battisti** (1917), entrambi opera dello scultore rodigino Virgilio Milani (1888 – 1977), tra i principali protagonisti della produzione di memoriali ai caduti nel territorio polesano. Il ricordo marmoreo all'irredentista trentino, nell'omonima via, è situato sul lato nord del complesso del **Corpo di Guardia austriaco** (1854 – 55), divenuto tra il 1915 ed il 1918 “Casa del Soldato”. Nella loggia antistante, numerose le memorie belliche di varie epoche, tra cui una lastra bronzea con il Bollettino della Vittoria ed una lapide ai caduti di tutte le guerre. Poco distante, piazza Garibaldi, e, un po' nascosto, *piazzale D'Annunzio*, con una bella lapide dello scultore Cesare Zancanaro (1963) dedicata al poeta soldato. Su piazza Vittorio prospetta anche **Palazzo Roverella**, edificio rinascimentale dell'architetto ferrarese Biagio Rossetti, oggi apprezzata sede espositiva, in periodo bellico sede di ospedale militare, al pari dei palazzi di proprietà della Curia Vescovile, ossia il *Collegio “Sacro Cuore”* (nella strada omonima), il **Seminario, oggi Archivio di Stato** (via Sichirollo) e il *Collegio “Angelo Custode”* (via Sichirollo). Memorie della Grande Guerra nel centro urbano riecheggiano, poco oltre, in due istituti scolastici, come l'attuale *istituto Tecnico per Geometri “A. Bernini”* ospitato nel settecentesco palazzo Montalti (Corso del Popolo), dotato nel 1924 di una, oggi parzialmente recuperata nel suo arredo interno, “Sagra Aula delle Rimembranze”, e l'**Istituto Magistrale “C. Roccati”** (via Carducci 8), che oltre ad essere stato ospedale militare, ospita, nell'atrio, un interessante monumento in memoria degli ex studenti morti nel conflitto, risalente al 1940, ultima opera segnalata in Polesine. Pochi isolati, e la **Casa del Mutilato di guerra**, risalente nel suo progetto originario al 1930, adornata in facciata da Virgilio Milani tra il 1952 e il 1954, ci ricorda il doloroso lascito dei conflitti del Novecento.

Proseguendo lungo viale Orobani, nel quartiere S. Bortolo, giungiamo al cimitero comunale S. Maria dei Sabbioni, dove incontriamo forse il primo **Ossario Militare** costruito in Italia, contenente le salme di 589 caduti italiani e 215 austro – ungarici, questi ultimi prevalentemente prigionieri morti nel trasferimento dal campo di Ferrara al campo di Conselve (Pd). Tra le sepolture all'interno della struttura, la tomba di

Ugo Schiesari e, nelle vicinanze, il maestoso sarcofago di Sebastiano “Nino” Bedendo. Vicino, in viale Tre Martiri, le *vecchie mura dell'Ippodromo*, nei pressi dello stadio di calcio “Gabrielli”, ci tramandano la memoria delle tragiche fucilazioni per diserzione.

Il nostro percorso in città lungo i ricordi della guerra si può concludere lungo viale Marconi, verso la stazione ferroviaria, dove incontriamo l'**ex Casa del Balilla**, oggi sede del CUR (Consorzio Università Rovigo), eretta nel 1932, dopo lunga querelle, per onorare i quasi 500 caduti rovigini nel conflitto.

Memoriali, lapidi e monumenti adornano anche le frazioni della città, molte delle quali Comuni autonomi all'epoca bellica: tra i luoghi da visitare, certamente *i monumenti ai caduti di Concadirame e Grignano Polesine*, opera rispettivamente di Guido Cremesini e Virgilio Milani. In quest'ultimo caso, nella cancellata interna al monumento, ricostruito negli anni '50 dopo le drammatiche fusioni che distrussero molti monumenti bronzei durante il secondo conflitto mondiale, spicca un grosso masso proveniente dal Grappa, a ricordo del sacrificio dell'Esercito italiano nella decisiva “Battaglia del Solstizio”. Da segnalare, inoltre, l'**ex ospedale militare da campo 204**, ospitato nell'ex ospedale psichiatrico di Granzette, ed il vicino *Oratorio di S. Antonio da Padova*, in località Cantonazzo, eretto, come molti luoghi di culto, quale ex voto da un reduce, Domenico Rubello. Proseguendo da Rovigo in direzione ovest, si consiglia una sosta a Costa di Rovigo, che ha dedicato nel 1961 ai caduti l'**oratorio di S. Maria Assunta** (XVII secolo), già antica sede della Confraternita dei Battuti, e, nella vicina Villanova del Ghebbo, la splendida *lapide ai caduti della Grande Guerra* (1923), finemente lavorata, murata nell'atrio della sede municipale. Giunti a Lendinara, merita una visita il **Sacrario famedio ai caduti di S. Rocco** (riviera IV Novembre): collocato lungo la strada arginale del Naviglio Adigetto che conduce a Badia Polesine, ed attorniato da un Parco della Rimembranza con alberi secolari, il complesso, deriva dalla ristrutturazione, operata tra il 1923 ed il 1928 dall'arch. Ferdinando Forlati, della cinquecentesca chiesa dei Padri Serviti. Il tempietto, arricchito dalle decorazioni del veronese Angelo Zamboni (1895 – 1939), ospita le salme di 69 caduti della cittadina. Pochi chilometri, e le confinanti località di Rasa e Ramodipalo ospitano due interessanti memoriali bellici nella *Cappella della B.V. Addolorata e delle Anime del Purgatorio* (1924), eretta dal parroco don Luigi Cavazzini all'interno della chiesa parrocchiale di Rasa, e, nelle *scuole elementari di Ramodipalo*, razionalista edificio dedicato alla memoria di Nazario Sauro ed impreziosito da una bella lapide (1921) di Virgilio Milani. Giunti a Badia Polesine, patria del pilota Aldo Finzi (1891 – 1944), tra i pionieri dell'aria nel conflitto mondiale, poi Sottosegretario al Ministero degli Interni e membro del Gran Consiglio del Fascismo, fucilato alle Fosse Ardeatine, una visita merita, nella centrale piazza Vittorio Emanuele, dominata dalla *torre civica*, che reca un bassorilievo bronzeo ai caduti opera di Virgilio Milani (1959), la sezione dedicata alla Grande Guerra del **Museo Civico “A.E. Baruffaldi”**, dove sono esposti, oltre a parte di documenti dell'archivio Finzi, equipaggiamenti e divise italiane ed austroungariche, elmetti e copricapi e le prime maschere antigas contro le armi chimiche. Sempre a Badia, una visita, nel cimitero locale, merita la monumentale **tomba di Giuseppe Gradassi**, giovane studente universitario ed ufficiale di origine ebraica morto sul fronte a Gorizia, realizzata nel 1921 dallo scultore badiense Angelo Viaro, su commissione della madre del caduto, facoltosa vedova, impegnata in numerose iniziative filantropiche in città.

Proseguendo per le frazioni di *Salvaterra e Crocetta*, segnate da caratteristici monumenti ai caduti (l'ultimo accompagnato da un cannone residuo austriaco), e lasciato da un lato Giacciano con Baruchella, con diverse *memorie di guerra* sparse nei suoi tre centri (Giacciano, Baruchella e Zelo), giungiamo nel territorio di Trecenta, dove, oltre al *monumento ai caduti*, eretto nel 1956 sull'originale del 1922, incontriamo, sulla facciata del palazzo Bellini, oggi sede dell'Istituto Agrario, una *lapide dedicata ad Oberto Bellini*, ardito volontario morto sul Grappa nel 1918. Poco oltre, sulla strada verso Sariano, l'**Oratorio della B.V. della Consolazione**, interessante chiesa adornata da tre tele attribuite alla scuola di Carlo Bononi (1569 – 1632), Sacrario ai caduti di Trecenta dal 1931.

Il nostro percorso, giunto nell'estremo Alto Polesine, può a questo punto toccare paesi come Melara, con il suo *Asilo monumento ai caduti* (1928) esemplificativo della costruzione di molti edifici scolastici nel territorio polesano dedicati alla memoria del conflitto, Castelnovo Bariano, dove un monumentale **Famedio ai caduti**, replica dell'originale (1922) situato nel centro del paese e distrutto nel secondo dopoguerra, troneggia nel locale cimitero; Castelmasa, dove sorge un bel *monumento*, arricchito dal Bollettino della Vittoria del generale Diaz, risalente nelle fondazioni al 1925, e Ceneselli, dove si può fare una ristoratrice passeggiata nel verde del **viale della Rimembranza**, all'ingresso del paese. Passate Salara, da citare per essere stato il primo Comune polesano, nel giugno 1919, ad onorare i propri caduti con una *lapide* murata sulla facciata delle locali Scuole Elementari, Ficarolo e Stienta, giungiamo ad Occhiobello, dove troviamo il **monumento ai caduti della Grande Guerra** (1923), opera del veronese Giulio Nordio, autore anche della *lapide con bassorilievo* della frazione di S. Maria Maddalena. Una puntata nell'interno, nel territorio di Fiesso Umbertiano, permette di osservare, nella centrale piazza Aldo Moro, forse il più bel **monumento ai caduti** del Polesine, opera dello scultore locale Gino Colognesi

(1899 – 1972), inaugurato il 5 ottobre 1924 e raffigurante l'Eroismo, la Pietà, il Sacrificio. Dello stesso Colognesi, autore anche di altri memoriali oggi perduti, il **monumento**, pure bronzeo, della vicina Canaro. Attraverso curve tortuose che si addentrano nella campagna, la solitudine agreste della località Viezze, ai confini tra Canaro e Frassinelle, ospita l'*Oratorio della B.V. del Grappa*, grazioso sacello ai caduti eretto nella via, unica in Polesine, dedicata ad Armando Diaz, generale della Vittoria. Ai confini con Frassinelle, il territorio del comune di Fratta, patria del pilota Giovanni Monti, ricordato in una **lapide** murata sulla facciata del seicentesco palazzo di famiglia, e ultima residenza del generale Domenico Guerrini, dimorante nella meravigliosa **villa palladiana Molin Avezzù**.

Una sosta a Polesella, dove è visibile un *monumento* opera di Guido Cremesini, si impone di fronte all'**ex canapificio**, dove si ebbe uno degli episodi di rimostranza più forti da parte delle lavoratrici nei confronti del conflitto. Ci si avvicina così a grandi passi all'area medio polesana: percorrendo la statale Eridania e passato il piccolo centro di Guarda Veneta, dove sorge un altro *Asilo monumento* (1931 – 1934), e lasciato di lato Pontecchio, con il *monumento* opera di Giuseppe Milani, si giunge così a Crespino, ricco di memorie del conflitto, visibili in particolare nell'**ex colonia agricola** per i figli dei caduti e degli invalidi, nel **monumento ossario** eretto nel cortile delle locali Scuole Elementari e nell'ampio **Parco della Rimembranza** (1928), antistante il cimitero, dove possiamo fare una sosta rilassante in mezzo al verde. Lasciati sulla sinistra i centri di Gavello, dove si segnala, nel locale cimitero, un delizioso *monumento al Milite Ignoto* (1921), Ceregnano, con un ulteriore *Asilo monumento e Parco della Rimembranza* (1927 – 1928), e, ormai vicino all'Adige, Villadose, con l'**Oratorio di S. Bortolo** (1688), oggi Sacario ai caduti, continuiamo il percorso verso il Delta, soffermandoci nel piccolo centro di Villanova Marchesana, forse il più ricco di memorie in rapporto alle dimensioni, segnato com'è, in poche centinaia di metri, da una *lapide ai caduti* (1923), un *Parco della Rimembranza con monumento* (1928) ed un **Ossario monumentale**, nel locale cimitero, che conserva le salme di 29 caduti della Grande Guerra.

L'ampio territorio di Adria, con le sue numerose frazioni, conserva parimenti luoghi degni di nota, come i *monumenti ai caduti* di Ca' Emo (1922), Baricetta (1953) e il **monumento ad Umberto Maddalena** (1894 – 1931) nella piazza di Bottrighe. Nel cuore della città etrusca, dove possiamo cominciare il nostro percorso nelle vicinanze del *Parco della Rimembranza*, oggi giardino del Museo Archeologico Nazionale, una passeggiata nel centro ci condurrà, lungo Corso Vittorio Emanuele, al **Sacrario ai caduti**, adattato nella seicentesca chiesa di S. Nicola da Tolentino su disegno dell'architetto Giambattista Scarpari tra il 1919 ed il 1931, arricchito da alcune splendide sculture del bolognese Gaetano Samoggia. Lo stesso è autore del più interessante memoriale di guerra dell'area del Delta del Po, ossia il bronzeo **monumento ai caduti di Contarina** (1927), salvato dalle requisizioni per l'intervento del potente gerarca fascista Marinelli.

Nei pressi della foce del fiume, che divenne zona strategica nell'ultima parte del conflitto, altre memorie si incontrano negli *Asili monumento* di Loreo e Taglio di Po, nei *monumenti ai caduti* di Corbola (dello scultore vicentino Egisto Caldana) ed Ariano Polesine e nella **Chiesa del Sacro Cuore monumento ai caduti** (1932 - 1934), situata sulla piazza intitolata al Milite Ignoto in località Ca' Tiepolo, sede comunale del Comune di Porto Tolle. E' in questo luogo, tempio religioso e laico alla memoria dei caduti, che si può concludere il nostro percorso nei luoghi polesani della Grande Guerra.